



Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Medicina e Chirurgia
Corso di Laurea Magistrale in Scienze e Tecniche
dell'Attività Motoria Preventiva e Adattata

TESI DI LAUREA:

Relazioni tra parti e percezione della disabilità:

l'esperienza di una squadra di basket unificato

Relatore: *Prof. Simone Visentin*

Laureando: *Enrico Vanin*

N° di matricola: 2057931

Anno accademico 2022-2023

Indice

ABSTRACT.....	1
INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO 1: SPORT E INCLUSIONE	5
1.1 IL PROBLEMA DELLA PARTECIPAZIONE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ NELLO SPORT	5
1.2 LO SPORT COME STRUMENTO EDUCATIVO.....	7
1.3 IL CONCETTO DI INCLUSIONE.....	11
1.4 L'INCLUSIONE E LO SPORT: UNO SPORT O TANTI SPORT?.....	14
1.4.1 Il movimento paralimpico	15
1.4.2 Basket integrato: il baskin.....	17
1.4.3 Basket unificato: lo special olympics	19
1.5 RELAZIONI SOCIALI E PERCEZIONE DELLA DISABILITÀ NELLO SPORT UNIFICATO: REVISIONE DELLA LETTERATURA.....	20
1.5.1 Relazioni sociali	20
1.5.2 Percezione disabilità.....	23
CAPITOLO 2: LA RICERCA	25
2.1 PROBLEMA DI RICERCA E DOMANDA DI RICERCA.....	25
2.2 IL CONTESTO	27
2.3 METODO E STRUMENTO DI RICERCA: L'INTERVISTA COME MODALITA' D'INDAGINE	27
2.4 I PARTECIPANTI.....	28
2.5 RISULTATI	29
2.6 CONCLUSIONI RIFLESSIVE.....	40
2.7 LIMITI DELLA RICERCA	42
2.8 PROSPETTIVE FUTURE	43
BIBLIOGRAFIA.....	45

ABSTRACT

Presupposti dello studio: lo sport unificato può rappresentare uno strumento innovativo che mira a promuovere l'inclusione sociale e a sfidare le convenzioni sociali legate alla disabilità intellettiva. Le persone con disabilità incontrano frequentemente sfide notevoli nella loro vita quotidiana e nelle interazioni sociali, a causa del pregiudizio che le espone a diverse forme di esclusione. Lo sport unificato, caratterizzato dalla partecipazione congiunta di atleti con e senza disabilità intellettiva, offre un terreno comune per l'interazione, la cooperazione e la competizione. Questo ambiente sportivo condiviso, abbassa le barriere sociali e promuove relazioni collaborative tra i partecipanti. Tale ricerca si basa su questa premessa fondamentale con l'intenzione di esaminare in dettaglio l'efficacia del basket unificato per migliorare l'inclusione dei ragazzi con disabilità intellettiva.

Scopo dello studio: esplorare come la partecipazione ai programmi di basket unificato influenza le relazioni interpersonali tra gli atleti con disabilità intellettiva e i loro partner senza disabilità e come influenza la percezione generale della disabilità intellettiva da parte dei partner.

Materiali e metodi: è stato adottato un approccio qualitativo basato su interviste semi-strutturate. Queste interviste, condotte con 7 atleti ($18,6 \pm 5,6$ anni di media) e 4 partner ($17,25 \pm 2,5$ anni di media) coinvolti nel basket unificato, miravano a esplorare l'effetto di tali programmi sull'inclusione sociale.

Risultati: Le relazioni tra pari sono state descritte come fondamentali all'interno della squadra, con amicizie significative e un forte senso di appartenenza al gruppo. Tuttavia, sono emerse alcune difficoltà, da parte dei partner, nel mantenere la giusta distanza nelle relazioni. La percezione della disabilità è cambiata positivamente nel tempo, con la riduzione dei timori iniziali e il riconoscimento delle abilità e dei progressi delle persone con disabilità. Il ruolo dei partner è stato principalmente assistenziale, ma ha comunque contribuito positivamente all'esperienza degli atleti con disabilità.

Conclusioni: Questi risultati sono in linea con la letteratura esistente e sottolineano l'importanza di tali programmi nell'agevolare relazioni interpersonali solide e promuovere l'inclusione sociale. Per massimizzare l'impatto di questi programmi, è importante renderli più accessibili, organizzare attività simili al di fuori dello sport e affrontare le barriere che limitano la partecipazione inclusiva.

Background: unified sports can be an innovative tool aimed at promoting social inclusion and challenging societal conventions related to intellectual disabilities. Individuals with intellectual disabilities often face significant obstacles in their social and daily lives due to widespread stigma and social exclusion. Unified sports, characterized by the joint participation of athletes with and without intellectual disabilities, provide a common ground for interaction, cooperation, and competition. This shared sporting environment lowers social barriers and fosters collaborative relationships among participants. This research is based on this fundamental premise to closely examine the effectiveness of unified sports, particularly unified basketball, in enhancing the inclusion of youth with intellectual disabilities in various social contexts.

Purpose: to explore how participation in unified basketball programs influences interpersonal relationships between athletes with intellectual disabilities and their non-disabled partners and how it influences the overall perception of intellectual disability by the partners.

Materials and Methods: a qualitative approach based on semi-structured interviews was adopted. These interviews, conducted with 7 athletes (average age 18.6 ± 5.6 years) and 4 partners (average age 17.25 ± 2.5 years) involved in unified basketball, aimed to explore the effect of such programs on social inclusion.

Results: Peer relationships were described as fundamental within the team, with significant friendships and a strong sense of group belonging. However, some difficulties have arisen on the part of the partners in maintaining the right distance in relationships. The perception of disability changed positively over time, with a reduction in initial fears and recognition of the abilities and progress of people with disabilities. The role of partners has been primarily supportive, but it has still made a positive contribution to the experience of athletes with disabilities.

Conclusions: these results are in line with existing literature and emphasize the importance of such programs in facilitating strong interpersonal relationships and promoting social inclusion. To maximize the impact of these programs, it is important to make them more accessible, organize similar activities outside of sports, and address barriers that limit inclusive participation.

INTRODUZIONE

Nel contesto italiano, come in molte altre nazioni, lo sport riveste un ruolo di rilevanza sociale e culturale, con un impatto significativo sul benessere individuale e sulla coesione della comunità. Secondo i dati ISTAT (2022), sempre più persone praticano attività fisico-sportiva nel tempo libero. I dati ci indicano che siamo passati dai circa 34 milioni nel 2000 ai 38 milioni 653 mila nel 2021 (66,2%). Questo aumento dimostra la rilevanza che esso assume nella vita quotidiana di molte persone. Tuttavia, le persone con disabilità continuano ad avere tassi di inattività molto elevati, il che contribuisce a peggiorare le condizioni di salute già precarie in questo gruppo. Questo problema è dovuto alle numerose barriere che queste persone incontrano per poter accedere alla pratica di una regolare attività fisica, tra cui la mancanza di strutture e di programmi adatti a loro (Gobbi, Visentin, Carraro, 2019). È ormai risaputo che l'importanza dello sport si estende ben oltre la semplice pratica fisica. Lo sport è stato descritto come un veicolo per la promozione della salute fisica e mentale, per lo sviluppo di competenze sociali e per la creazione di reti di supporto all'interno della società. Infatti, come affermato dal MIUR, «E' ormai unanimemente riconosciuto che lo sport è uno degli strumenti più efficaci per aiutare i giovani ad affrontare situazioni che ne favoriscano la crescita psicologica, emotiva, sociale, oltre che fisica» (MIUR, 2009b, p. 3). A testimoniare il valore dello sport nella società è la recente approvazione, da parte della Camera dei deputati, del disegno di legge costituzionale n. 715-B che inserisce lo sport in Costituzione. La Camera, infatti, il 20 Settembre 2023 ha approvato all'unanimità la modifica all'art. 33 della Costituzione introducendo il nuovo comma «La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme».

Una delle sfide più importanti e significative nel mondo dello sport è agire per l'inclusione delle persone con disabilità. Il concetto di inclusione nella società, sostenuto dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità del 2006, promuove l'idea che ogni individuo, indipendentemente dalle sue capacità, dovrebbe avere la possibilità di partecipare pienamente alla vita sociale e culturale. In questo contesto, lo sport diventa uno strumento potente per abbattere le barriere e favorire l'integrazione di persone con disabilità nella comunità.

Tra le molteplici buone pratiche che promuovono l'inclusione attraverso lo sport, il movimento Special Olympics si è distinto per il suo impegno nel generare l'opportunità di

partecipare a discipline sportive per le persone con disabilità intellettive o dello sviluppo. Lo sport unificato, una componente fondamentale del programma Special Olympics, si basa sul principio di creare squadre composte sia da atleti con disabilità che da atleti senza disabilità, offrendo un'esperienza inclusiva unica.

In questo elaborato, esamineremo in dettaglio come lo sport unificato possa influenzare positivamente le relazioni interpersonali e la percezione delle disabilità. Attraverso un'analisi delle esperienze riportate dai giocatori di una squadra di basket unificato, intendiamo approfondire il modo in cui questa forma di sport possa contribuire a cambiare le prospettive individuali e collettive sulla disabilità. Questo studio rappresenta un contributo significativo al dibattito relativo all'inclusione sociale attraverso lo sport, con un'attenzione particolare al contesto italiano e alle implicazioni pratiche per la promozione della diversità e dell'uguaglianza.

CAPITOLO 1: SPORT E INCLUSIONE

1.1 IL PROBLEMA DELLA PARTECIPAZIONE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ NELLO SPORT

Negli ultimi decenni, un corpus significativo di articoli ha approfondito le relazioni intrinseche tra l'attività fisica, la salute e il benessere. Le ricerche dimostrano in maniera convincente che l'adozione regolare di un regime di attività fisica svolge un ruolo determinante nella prevenzione e gestione di diverse patologie non trasmissibili, oltre a produrre effetti positivi sulla salute mentale, la qualità della vita e il benessere complessivo degli individui e della società (Carraro & Gobbi, 2016; WHO, 2018).

Gli effetti benefici comunemente riconosciuti alla pratica sportiva nei confronti delle persone normodotate sono ancora più accentuati per i soggetti deboli e svantaggiati (Di Russo et al., 2010). Questo perché lo sport può intervenire su situazioni di sofferenza e disagio, offrendo aiuto, supporto, sollievo e una via di fuga dalla dura realtà quotidiana. Nel caso delle persone con disabilità, l'attività fisica può portare a miglioramenti nelle condizioni fisiche, inclusi il sistema circolatorio e respiratorio, il tono muscolare, le connessioni neuronali e le funzioni neurovegetative (Montesano & Russo, 2017).

Nonostante queste evidenze scientifiche, gli sforzi volti a incrementare i livelli di attività fisica-sportiva hanno prodotto risultati limitati, in gran parte a causa della scarsità di investimenti adeguati e della scarsa consapevolezza diffusa. Sorprendentemente, per quanto riguarda la popolazione normodotata su scala globale, ben il 25% degli adulti e il 75% degli adolescenti (età compresa tra 11 e 17 anni) non rispettano le raccomandazioni date per l'attività fisica a scopo salutare (WHO, 2018).

In Italia, negli ultimi 20 anni, sempre più persone praticano attività fisico-sportiva nel tempo libero: dai circa 34 milioni di soggetti con età superiore a 3 anni nel 2000 agli oltre 38 milioni nel 2021 (66,2%). Tuttavia, come sottolineato da Istat, malgrado i miglioramenti nel tempo, oltre un terzo dei soggetti ha dichiarato di non praticare sport o attività fisica nel tempo libero: 30,3% degli uomini e 36,9% delle donne (ISTAT, 2022).

Nonostante l'attività sportiva sia sempre più diffusa tra chi presenta disabilità, questa tendenza negativa mondiale è ancor più evidente nel contesto delle persone con disabilità, dove i tassi di inattività fisica oscillano tra il 42,9% e il 52,5% (McGuire et al., 2018). Nel caso specifico delle persone con disabilità intellettiva (DI), solo il 9% riesce a raggiungere il livello minimo consigliato di attività fisica (Dairo et al., 2016). Malgrado l'idea di sport

accessibile a tutti sia ormai largamente condivisa, esiste ancora una netta differenza tra la popolazione con e senza limitazioni. Infatti, secondo i dati dell'indagine Istat "Aspetti della vita quotidiana", nel 2021 le persone con limitazioni gravi che praticano sport sono solo l'11%. La quota aumenta significativamente quando le limitazioni sono meno gravi, raggiungendo il 23,4%. Nella popolazione senza alcuna limitazione corrisponde invece al 40,8%. Un'altra indagine condotta dall'Istat sulla disabilità in Italia (CUSI & Sport e Salute, 2022) ha rilevato che solo il 9,1% di studenti universitari con disabilità nel paese pratica sport, a fronte del 36,6% riscontrato nella restante popolazione.

Questo fenomeno contribuisce a creare una sorta di circolo vizioso, in cui la scarsa attività fisica è allo stesso tempo causa e conseguenza di cattive condizioni di salute nelle persone con DI che, rispetto alla popolazione generale, sperimentano maggiori rischi di sviluppare severe patologie croniche (Robertson et al., 2000). I giovani e gli adulti con DI presentano frequentemente condizioni di sovrappeso/obesità (Hinckson & Curtis, 2013; Grondhuis & Aman, 2014) e una ridotta capacità aerobica (Oppewal et al., 2013). Queste problematiche li rendono particolarmente vulnerabili alla perdita di funzionalità e di indipendenza (Cuesta-Vargas et al., 2011). Così come nella popolazione generale, l'attività fisica praticata regolarmente può contrastare questi fenomeni, migliorando le condizioni di salute delle persone con DI (Brooker et al., 2015).

L'attività fisica non è soltanto una leva per promuovere la salute fisica, ma riveste anche un ruolo centrale nello sviluppo di aspetti psicologici e sociali. Infatti si è constatato che partecipare a programmi di attività fisica non solo migliora le abilità sociali e comunicative, ma anche l'adattamento sociale e la percezione di sé, contribuendo all'aumento dell'autostima (Krebs, 2005; Cokluk et al., 2015; Gregory & Christophe, 2007). Allo stesso tempo, l'attività fisica contribuisce a ridurre comportamenti problematici (Özer et al., 2012), a incrementare la qualità della vita ed a facilitare la costruzione di relazioni sociali positive (Eime et al., 2013). Inoltre, è stato riscontrato che lo sport conferisce sicurezza alle persone con disabilità aiutandole a realizzare appieno il loro potenziale e la loro capacità di sostenere i cambiamenti della società (Kiuppis, 2018).

In merito a queste premesse, alcuni studi si sono impegnati a comprendere quali siano gli ostacoli alla partecipazione all'attività fisica e allo sport. Alcuni fattori che ostacolano maggiormente la pratica sono: la mancanza di fiducia da parte della persona con disabilità intellettiva, la mancanza di interesse, le difficoltà comportamentali e fisico-motorie, la

mancanza di tempo e di mezzi di trasporto, la mancanza di programmi accessibili, lo scarso interesse dei *caregivers* per l'attività fisica e il basso livello di istruzione (Stanish et al., 2016; Van Schijndel-Speet et al., 2014).

La letteratura dimostra che il ruolo dei genitori risulta cruciale, in quanto essi influenzano notevolmente i livelli di partecipazione all'attività fisica dei loro figli. È stato dimostrato che l'atteggiamento positivo dei genitori verso l'attività fisica è correlato ad una maggiore partecipazione da parte dei figli. Tale dato è riportato sia su base internazionale (Piskur et al., 2012; Shields & Synnot, 2016), sia in ambito italiano (Magnanini et al., 2018).

Secondo uno studio condotto da Gobbi, Visentin e Carraro nel 2019, le due barriere all'AF maggiormente indicate dai genitori di ragazzi con DI sono stati la scarsità o la totale mancanza di programmi disponibili per l'attività fisica (53,8%) e la mancanza di motivazione, da parte dei figli, alla pratica di attività fisica. Gli allenatori invece hanno individuato come barriere principali gli atteggiamenti e i pregiudizi dei normodotati verso la disabilità (61,8%), nuovamente la mancanza di programmi disponibili per l'AF (60%) e il livello di competenza del professionista motorio. Al contrario, la mancanza di accessibilità e la presenza di malattia o lesioni vengono riportate come fattori ostacolanti nella più bassa percentuale di casi, sia dai genitori (1%) che dagli allenatori (6%).

Per affrontare questa sfida complessa è essenziale promuovere l'accessibilità attraverso la progettazione e l'attuazione di programmi adatti alle persone con disabilità, incoraggiando un approccio inclusivo che contrasti gli stereotipi e i pregiudizi ancora diffusi. La necessità è di offrire opportunità che favoriscano l'interazione tra individui con e senza disabilità, creando un ambiente favorevole alla pratica dell'attività fisica e promuovendo una cultura di inclusione (Paolini, 2015). Tale sforzo non solo influenzerà positivamente i livelli di attività fisica tra le persone con DI, ma contribuirà anche a un cambiamento sostanziale nelle percezioni e nelle rappresentazioni sociali, favorendo un approccio inclusivo e valorizzante delle diversità.

1.2 LO SPORT COME STRUMENTO EDUCATIVO

A livello internazionale, in questi ultimi anni, l'inclusione sociale attraverso lo sport è considerata un mezzo efficace per aumentare le reti relazionali delle persone con disabilità (McConkey & Menke, 2020).

Scrive Bruner: «L'educazione è un'attività complessa, che si propone di adattare una cultura alle esigenze dei suoi membri e di adattare i suoi membri e i loro modi di conoscere alle esigenze della cultura» (Bruner, 1996, p. 56). L'educazione pertanto fornisce all'individuo gli strumenti necessari per sfruttare al massimo le sue capacità e contemporaneamente assolve la funzione di riprodurre la cultura da cui è supportata. Così anche lo sport, che si esplica in molti modi differenti, è componente essenziale delle società, capace di trasmettere regole e valori fondamentali per la vita sociale e, contemporaneamente, lavorare per riprodurre modelli comportamentali propri.

A proposito di sport è necessario sottolineare che lo sport comprende situazioni competitive strutturate e sottoposte a regole ben precise. È un gioco istituzionalizzato, codificato in modo tale da essere riconosciuto e riconoscibile da tutti per regole e meccanismi, ai quali si fa riferimento, per la sua pratica, in contesti ufficiali o non ufficiali.

Storicamente lo sport è nato con una finalità educativa e religiosa, come dimostrano le radici delle antiche Olimpiadi e degli agónes atletici nella cultura greca, che erano mirati alla risoluzione pacifica dei conflitti (Reid, 2006). Questo collegamento tra sport ed educazione si è tramandato fino ad oggi. Infatti, è largamente riconosciuta e radicata la nozione che lo sport, in tutte le sue forme e contesti, contenga di per sé una serie di valori positivi trasmissibili tramite la pratica stessa (UNESCO & IOC, 2012). Inoltre molti autori hanno messo in luce il ruolo centrale del gioco nello sviluppo motorio, cognitivo, affettivo e sociale durante il ciclo di vita della persona.

Parlebas (1997) definisce invece le attività legate al movimento come intrise di affettività, d'intelligenza, di reticoli di comunicazione. Secondo l'autore, la motricità non è semplice bio-meccanica ma viene intesa come una struttura complessa, che prevede l'esecuzione di capacità decisionali e progettuali ben precise, caratterizzate anche da modelli di affettività e dalle fantasie del soggetto.

Anche nei programmi ministeriali relativi alla scuola, l'importanza dell'educazione attraverso lo sport è universalmente riconosciuta. Questa pratica offre una via per sviluppare non solo abilità fisiche, ma anche competenze psicologiche ed emotive (MIUR, 2009b).

Tuttavia, è cruciale sottolineare che lo sport non rappresenta in sé stesso un valore, una pratica "buona" e "salutare" (non solo in termini "fisici" ma soprattutto in termini sociali) e non si identifica neppure in un bene assoluto. Infatti, la trasmissione di valori positivi sembra

dipendere non tanto dalla pratica in sé, quanto dal modo in cui lo sport viene insegnato e praticato (Koh & Camiré, 2015).

Carraro e Marino (2017) sostengono che il raggiungimento di obiettivi educativi attraverso la sola partecipazione ad attività fisiche rappresenta un'utopia. Questo concetto è stato smentito non solo da una vasta letteratura scientifica, ma anche dai numerosi eventi di comportamenti antisociali che si verificano in vari ambienti sportivi. Infatti, abuso di sostanze, maltrattamenti e disturbi del comportamento alimentare sono episodi frequentemente associati alla pratica di attività sportiva. In una review condotta nel 2014, Kwan e colleghi evidenziano che la partecipazione alle attività sportive contribuisce all'aumento dell'uso di alcool tra gli adolescenti, con un incremento graduale nell'uso sia nella fase post-adolescenziale che nella prima età adulta.

Il valore dello sport per la donna e per l'uomo non si trova in sé stesso ma negli obiettivi e nelle finalità che esso può perseguire in un quadro di possibili funzionalità che può svolgere. Questi obiettivi e queste finalità sono sempre dati dall'educazione.

Quindi, il "bene" dello sport e la sua straordinaria portata sociale non sta dunque in sé stesso ma nella finalità educativa che intende perseguire e negli obiettivi educativi che, nell'ambito di questa finalità, può conseguire. Lo sport è uno strumento che l'educazione può utilizzare per perseguire i suoi scopi ed i suoi obiettivi educativi. Senza questo uso funzionale all'educativo, lo sport non potrebbe essere né un valore né un bene per l'umanità e la società. (Isidori, 2009)

La valenza educativa dell'attività sportiva investe la formazione della persona nella sua globalità, all'interno di un processo evolutivo psicofisico realizzato attraverso il movimento. Ciò consente anche al soggetto disabile di migliorare la capacità di adattamento alla realtà socio-culturale di appartenenza, anche in presenza di situazioni problematiche. (Montesano e Russo, 2017)

Il potenziale educativo dello sport emerge nel momento in cui si sposta il focus dallo sport considerato come un fine, allo sport inteso come un mezzo, come uno strumento la cui efficacia è strettamente legata alle strategie e ai metodi utilizzati.

Potremmo quindi pensare all'educazione attraverso lo sport come ad un percorso che tende alla trasmissione di comportamenti e valori ritenuti positivi e accettabili. Lo sport, quindi, dovrebbe essere utilizzato come mezzo ed esempio per l'identificazione, l'appropriazione e la riproduzione di valori di riferimento.

Lo sport, quando viene utilizzato come strumento educativo, insegna impegno, disciplina e lavoro di squadra. Promuove valori di rispetto, diversità e collaborazione. Incoraggia l'onestà, il fair play e la resilienza di fronte alle sfide. Coltiva la fiducia in sé stessi, l'autocontrollo e la gestione dello stress. Forma individui etici, responsabili e pronti per il successo, sia nella vita personale che professionale.

Un esempio di utilizzo dello sport come strumento educativo è l'approccio del "Olympic values education program" (OVEP), promosso dal Movimento Olimpico. Questo si basa sull'uso dei principi dell'Olimpismo e del contesto degli sport olimpici per insegnare valori come l'eccellenza, il rispetto e l'amicizia, promuovendo così la formazione di cittadini responsabili (International Olympic Committee, 2016).

Oltre a ciò, la letteratura ci mostra come la partecipazione attiva ad esperienze di movimento, ludiche, di gioco e sport, possa essere utilizzata come strumento per l'educazione e lo sviluppo di life skills: tra queste l'acquisizione di personali risorse e abilità cognitive, emotive e fisiche, le quali permettono all'individuo di affrontare con efficacia le situazioni reali di vita (Koh & Camiré, 2015).

L'educazione attraverso lo sport, in particolare l'approccio basato sullo sviluppo delle "life skills", si focalizza sull'apprendimento attivo e coinvolgente. Tali programmi dimostrano efficacia nel migliorare comportamenti pro-sociali, empatia e capacità di gestione delle situazioni. Un elemento di criticità di ciò che è stato esposto è rappresentato dal fatto che sono stati fatti grandissimi sforzi per individuare le variabili da osservare, trascurando spesso di fornire dettagli sui modelli e sui contenuti dei programmi attuati (Carraro e Marino, 2017). Molte di queste esperienze, comunque, forniscono dati molto convincenti riguardo l'efficacia degli interventi nel miglioramento di variabili, quali: empatia, responsabilità sociale, capacità di settaggio obiettivi, comportamenti pro-sociali e l'insegnamento del fair play (rispetto di avversari e compagni, rispetto delle regole, rispetto delle convenzioni sociali, rifiuto dell'imbroglio) e *life skills*. Oltre a ciò, un altro dato ribadito dalla letteratura è che la presenza di educatori esperti è un fattore fondamentale nel garantire l'efficacia di tali iniziative (Koh & Camiré, 2015).

In sintesi, l'educazione attraverso lo sport si presenta come una potente risorsa per trasmettere valori, promuovere l'inclusione sociale e sviluppare competenze che possono supportare gli individui nella loro crescita personale e nella partecipazione attiva alla società. (Bruner, 1996; Devine & Telfer, 2013).

1.3 IL CONCETTO DI INCLUSIONE

L'inclusione si riferisce a un contesto in cui tutti gli individui, indipendentemente dalle loro caratteristiche psicofisiche, vivono in uno stato di equità e godono di pari opportunità all'interno della società. L'obiettivo dell'inclusione è eliminare qualsiasi forma di discriminazione e promuovere la partecipazione attiva e completa di ogni individuo, senza alcuna forma di distinzione. (Canevaro, 2006)

«La sfida posta dall'inclusione [...] implica dunque non semplicemente “fare posto” alle differenze – in nome di un astratto principio di tolleranza della diversità – ma piuttosto affermarle, metterle al centro dell'azione educativa in quanto nucleo generativo dei processi vitali che si sviluppano proprio attraverso lo scarto di prospettiva derivante dalle molteplici differenze di cultura, abilità, genere e sensibilità che attraversano il contesto scolastico» (Dovigo, 2008 p.17).

Secondo l'approccio culturale inclusivo, prevalente nei documenti internazionali recenti, ogni individuo, inclusi coloro con disabilità, è considerato parte integrante della comunità, al pari degli altri. Questo approccio sottolinea l'importanza di formulare, all'interno del contesto, principi e regole che considerino tutte le caratteristiche individuali, valorizzando la diversità all'interno della società. L'inclusione rappresenta un modo di vivere insieme, basato sulla convinzione che ogni individuo abbia valore e sia un membro fondamentale del gruppo sociale. (Pavone M., 2012)

Tuttavia, cosa significa veramente "inclusione"? L'UNESCO, nel 2005, ha fornito una chiara distinzione tra integrazione e inclusione nei sistemi educativi. L'integrazione riguarda l'inserimento di persone con bisogni diversi nello stesso sistema, senza apportare modifiche o adattamenti nell'organizzazione o nelle strategie di insegnamento. L'inclusione, invece, è un approccio dinamico che mira a rispondere alle diversità e ai bisogni individuali, vedendo la diversità come una risorsa anziché un ostacolo. (UNESCO, 2005)

Secondo le prospettive di Andrea Canevaro ed Elena Malaguti (2014), l'integrazione implica un miglioramento delle dinamiche di adattamento tra il singolo individuo e il contesto. In questo processo, l'accento è posto sul miglioramento delle competenze personali tramite interventi riabilitativi e rieducativi. L'inclusione, invece, sottolinea l'importanza dei contesti, richiamando il concetto di responsabilità collettiva nella definizione di polis integrati. Questi ambienti sono pensati per creare spazi equi, giusti, legali e solidali, con l'obiettivo di garantire opportunità per ogni individuo.

L'integrazione si basa su strategie pensate per rendere il soggetto disabile il più possibile simile agli altri, considerando la disabilità come un problema da affrontare attraverso opportunità analoghe a quelle degli alunni normodotati. L'inclusione, invece, riconosce l'importanza della piena partecipazione di tutti gli individui alla vita scolastica. L'approccio inclusivo si focalizza sia sul contesto che sul singolo soggetto, cercando di rimuovere gli "ostacoli all'apprendimento e alla partecipazione". In questo modo, l'inclusione mira a creare un ambiente equo e solidale per tutti gli studenti.

Come ribadisce Medeghini, «L'inclusione non assume la dicotomia norma/deficit, né i conseguenti principi di compensazione/adattamento/normalizzazione finalizzati all'integrazione in contesti definiti. Essa supera la relazione norma-deficit-bisogno per assumere le "differenze", non come prodotto di condizioni interne alla persona, ma come insieme di percorsi, metodi e stili che ognuno mette in atto per orientarsi e agire nei processi sociali, relazionali e di apprendimento.» (Medeghini, 2013 p.5). Quindi, nel concetto di inclusione, non è più l'individuo che deve adattarsi ad un certo tipo di società pre-costruita, ma è il contesto che deve modificarsi continuamente per accogliere e valorizzare le diversità. L'inclusione si configura come un diritto fondamentale della persona, mirante al riconoscimento di opportunità uguali per tutti. L'assenza di questo principio può portare a situazioni di esclusione sociale: un processo complesso e dinamico che non è definito in modo assoluto da fattori specifici, anche se la presenza di determinate variabili può aumentare le probabilità di esclusione. Uno studio condotto da Villegas, Ibabe e Arnoso (2021) ha individuato alcuni fattori che contribuiscono a una maggiore probabilità di esclusione sociale, tra i quali il genere, la povertà e la disabilità. Oltre a questi, vanno considerati anche fattori come la cultura, la religione e l'etnia (Abrams, Hogg & Marques, 2005). In questo elaborato, nello specifico, ci concentreremo su come evitare l'esclusione legata alla disabilità e analizzeremo come lo sport unificato possa promuovere l'inclusione delle persone con disabilità intellettiva. Nel contesto dell'educazione speciale, il principio di inclusione è stato introdotto nelle scuole italiane attraverso diverse fasi. Questo percorso ha avuto inizio nei primi anni '70 con la legge 118 del 1971 "Conversione in legge del D.L. 30 gennaio 1971, n. 5 e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili", che garantiva l'inserimento delle persone con disabilità all'interno delle classi comuni. Nel corso del tempo, questo approccio è stato sviluppato ulteriormente con l'emanazione della legge 517 del 1977 "Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché

altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico”, che ha introdotto l'importante figura dell'insegnante specializzato e ha favorito l'inclusione attiva delle persone con disabilità nel processo educativo scolastico.

Successivamente, la legge 104 del 1992 “Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate” ha rappresentato un ulteriore passo avanti, riconoscendo nuovi e specifici diritti per le persone con disabilità lungo l'intero arco della loro vita. Questa legge ha sancito diritti fondamentali come l'autonomia, la salute, l'istruzione, il lavoro, la libertà e la partecipazione sociale per le persone con disabilità.

Un passaggio importante per l'inclusione sociale delle persone con disabilità è segnato dall'applicazione dell'ICF (International Classification of Functioning, Disability and Health), approvato nel 2001 da 191 Stati. Questo offre un modello di riferimento per descrivere il funzionamento e le disabilità legate alla salute. Esso considera la disabilità come risultato di una complessa interazione tra la condizione di salute, i fattori personali e quelli ambientali degli individui. Questo approccio biopsicosociale supera la tradizionale distinzione tra modelli medici e sociali della disabilità, focalizzandosi sul benessere fisico, mentale, relazionale e sociale della persona in relazione all'ambiente. (World Health Organization, 2001; Engel, 1977)

L'inclusione sociale, quindi, mira a creare equità e pari opportunità per tutti gli individui all'interno della società, indipendentemente dalle loro caratteristiche fisiche e psicologiche. Questo principio si basa sull'unicità di ogni individuo e cerca di eliminare qualsiasi forma di discriminazione, favorendo una partecipazione completa e attiva di tutti. Essa implica l'identificazione e la rimozione delle barriere che possono ostacolare la partecipazione e l'apprendimento. L'inclusione è un processo dinamico che richiede la presenza, la partecipazione e il successo di tutte le persone, con particolare attenzione a coloro che sono a rischio di marginalizzazione o esclusione. (Ghedin, 2009)

Come afferma Canevaro, l'inclusione è un diritto fondamentale ed è in relazione con il concetto di “appartenenza”. Scopo dell'inclusione è quello di rendere possibile, per ogni individuo, l'accesso alla vita normale per poter crescere e svilupparsi totalmente. (Canevaro, 2007)

Diviene evidente che il senso di appartenenza, dato dalla reciproca relazione con il gruppo sociale, è un elemento cruciale dell'inclusione e permette lo sviluppo di esperienze condivise e scambi significativi. Questo senso di appartenenza è influenzato da diversi fattori, come

l'autodeterminazione, la soggettività e la reciprocità. L'obiettivo è creare un ambiente inclusivo che valorizzi la diversità come risorsa e promuova il benessere e la partecipazione di ogni individuo. (Mahar et al., 2013)

Concludendo, l'inclusione rappresenta un approccio fondamentale per garantire pari opportunità e partecipazione a tutti gli individui, promuovendo il benessere e la valorizzazione della diversità all'interno della società. L'obiettivo è superare le barriere e le discriminazioni, creando ambienti in cui ogni persona possa crescere e svilupparsi appieno. L'ICF offre un quadro utile per comprendere la complessità della disabilità e guidare interventi che riducano al minimo le limitazioni e favoriscano l'inclusione (Kiuppis, 2018).

1.4 L'INCLUSIONE E LO SPORT: UNO SPORT O TANTI SPORT?

La Convenzione delle Nazioni Unite circa i Diritti delle Persone con Disabilità (CRPD), adottata nel 2006 e ratificata nel 2008, costituisce un trattato globale volto a promuovere e garantire i diritti fondamentali delle persone con disabilità. Questo accordo internazionale mira ad eliminare discriminazioni e violazioni dei diritti umani nei confronti delle persone con disabilità, promuovendo l'uguaglianza e la loro piena partecipazione nella società. L'articolo 30 della Convenzione delle Nazioni Unite sottolinea l'impegno degli Stati Parti nel promuovere la partecipazione delle persone con disabilità allo sport, garantendo pari opportunità per i minori con disabilità (ONU, 2006).

Tuttavia, nonostante questo trattato internazionale, molte persone con disabilità continuano a vivere ai margini della società a causa dello stigma sociale radicato e della mancanza di consapevolezza sui veri effetti della disabilità (Link & Phelan, 2006).

L'esclusione sociale, politica ed economica è una realtà per molte di queste persone, fin dalla prima infanzia, le quali vengono private dell'opportunità di sviluppare relazioni che sono fondamentali per il benessere individuale e per il proprio stato di salute. In questo contesto, lo sport emerge come un potente strumento di inclusione, in grado di sconfiggere lo stigma associato alla disabilità e di promuovere l'autostima e la partecipazione attiva delle persone con disabilità.

In questo senso, lo sport non rappresenta solamente l'opportunità di praticare un'attività diversa dalla terapia e dalla riabilitazione, ma consente un approccio che può ampliare i risultati ottenuti con metodi tradizionali, sullo sviluppo dell'individuo (Sport for Development and Peace International Working Group, 2008).

Lo sport è in grado di sfidare gli stereotipi negativi e di costruire una società più inclusiva, poiché mette in luce le abilità e le qualità individuali, piuttosto che concentrarsi sulle limitazioni (Walker, 2007). Attraverso le attività sportive, la percezione della disabilità può cambiare, in quanto esse evidenziano le capacità e mettono in secondo piano la disabilità. L'attenzione, quindi, non è più focalizzata su ciò che “manca”, ma piuttosto sulla capacità di vincere o di portare la squadra alla vittoria.

La flessibilità dello sport permette di apportare piccoli cambiamenti nelle regole che rendono possibile la partecipazione, a diverse discipline, delle persone con disabilità. Ad esempio, la pallavolo può essere resa più inclusiva semplicemente chiedendo ai partecipanti di sedersi a terra, consentendo a tutti di prendere parte all'attività (Sport for Development and Peace International Working Group, 2008).

Quando individui con e senza disabilità condividono lo stesso campo sportivo, si crea un ambiente di parità in cui tutti contribuiscono al raggiungimento di obiettivi comuni. Creare ambienti positivi in cui individui con e senza disabilità partecipano insieme a un'attività, ha un duplice effetto benefico: da un lato, consente agli individui di far emergere le proprie abilità e qualità, spesso rimaste in ombra negli atleti con disabilità; dall'altro, nei ragazzi con disabilità, favorisce lo sviluppo di un senso di sé e di un'identità di gruppo, permettendo loro di sentirsi parte integrante, senza più avvertire separazioni e limiti tra sé e gli altri.

La visibilità data agli eventi sportivi che coinvolgono persone con disabilità, come i Giochi Paralimpici, contribuisce a cambiare le percezioni della società, evidenziando le capacità di queste persone e aumentando la consapevolezza sulla loro importanza (Sport for Development and Peace International Working Group, 2008). Questi eventi possono ispirare modifiche legislative e fisiche per rendere l'ambiente più accessibile e inclusivo, come dimostrato dai cambiamenti apportati ad Atene dopo le Paralimpiadi del 2004.

In conclusione, lo sport rappresenta un'opportunità straordinaria per promuovere l'inclusione delle persone con disabilità, sfidando gli stereotipi, abbattendo barriere sociali e costruendo una società più equa e comprensiva. L'importanza di tali sforzi è sottolineata dalla Convenzione delle Nazioni Unite e dalla necessità di adottare misure adeguate a garantire pari opportunità a tutti i livelli (ONU, 2006).

1.4.1 Il movimento paralimpico

L'origine del movimento paralimpico internazionale risiede nel lavoro pionieristico del neurochirurgo inglese Sir Ludwig Guttmann. Durante la Seconda Guerra Mondiale,

Guttmann introdusse l'idea di coinvolgere i reduci britannici con lesioni spinali in attività sportive presso la "Spinal Injuries Unit" di Stoke Mandeville. Questa iniziativa segnò l'inizio del concetto di Sport Terapia e del futuro paralimpismo. In Italia, invece, il “Padre” dello Sport Terapia e del paralimpismo è stato il dott. Antonio Maglio che dal 1935 al 1988 attuò nuove metodologie terapeutiche per i pazienti neurolesi. Egli propose ai disabili numerose discipline sportive (nuoto, pallacanestro, tennistavolo, getto del peso, ecc) e utilizzò lo spirito agonistico quale sprone a reagire e ritrovare se stessi e le proprie abilità. I risultati furono immediatamente positivi: riduzione del tasso di mortalità e attenuazione degli stati depressivi.

In seguito, la creazione del Comitato Internazionale Paralimpico (ICP) ha segnato una pietra miliare nel movimento paralimpico. Nel 1964, fu fondata l'Organizzazione Internazionale per lo Sport per Disabili (ISOD), con lo scopo di offrire opportunità sportive agli atleti con disabilità, inclusi ipovedenti, amputati e persone con paralisi cerebrale. Nel corso degli anni, altre organizzazioni si unirono all'ISOD per rappresentare diverse categorie di disabilità. Nel 1989, l'ICP fu ufficialmente fondato come organizzazione internazionale no-profit per guidare e sostenere il movimento paralimpico.

In Italia, il progresso del movimento paralimpico ha seguito una serie di tappe significative. Tutto ebbe inizio con la costituzione dell'Associazione Nazionale per lo Sport dei Paraplegici (ANSPI) nel 1974, che in seguito si trasformò nella Federazione Italiana Sport Handicappati (FISHA). Nel 1990, l'unione di diverse federazioni portò alla nascita della Federazione Italiana Sport Disabili, un ente che riconobbe e tutelò i diritti degli atleti con disabilità intellettiva e relazionale.

Un momento cruciale si verificò nel 2003, quando fu istituito il Comitato Italiano Paralimpico (CIP) con l'obiettivo centrale di garantire l'accesso allo sport a tutte le persone con disabilità. Questo organismo si impegnò a promuovere la pratica sportiva non solo come mezzo di sviluppo individuale, ma anche come strumento di coesione sociale. Attraverso collaborazioni con numerose organizzazioni sportive e associazioni, il CIP riconobbe circa cinquanta di queste entità, tra cui federazioni, discipline sportive e associazioni meritevoli, all'interno del contesto paralimpico.

Il CIP, ad oggi, disciplina, regola e gestisce le attività sportive per persone disabili sul territorio nazionale. Inoltre, favorisce la preparazione atletica delle rappresentative paralimpiche delle diverse discipline in vista degli impegni nazionali ed internazionali.

La sua mission è garantire a tutti i soggetti disabili, in ogni fascia di età, a qualunque livello e per qualsiasi tipologia di disabilità, il diritto allo Sport, quale formidabile mezzo di crescita personale attraverso la sfida con sé stessi e collettiva, affinché ciascuna persona abbia l'opportunità di migliorare il proprio benessere, recuperare la propria autostima e trovare una giusta dimensione nel vivere civile.

A partire dal 1984, le Paralimpiadi si tengono ogni quattro anni nello stesso luogo e nelle stesse sedi delle Olimpiadi. La radice del termine "Paralimpico" deriva dall'unione della preposizione greca "para" (che significa accanto o a fianco) con la parola "Olimpico". Questa fusione sottolinea che i Giochi Paralimpici sono svolti in parallelo ai Giochi Olimpici e che i due movimenti coesistono fianco a fianco. Attualmente, i Giochi Paralimpici costituiscono un palcoscenico per atleti con varie disabilità, offrendo loro l'opportunità di mostrare le proprie abilità a un pubblico mondiale di miliardi di persone.

Questi Giochi si sono affermati come l'evento sportivo di spicco, a livello globale, per promuovere l'inclusione sociale. Essi esercitano un impatto positivo circa l'orientamento nei confronti delle persone con disabilità ed arricchiscono la vita di milioni di individui.

Il Comitato Italiano Paralimpico continua a svolgere un ruolo cruciale nel promuovere l'inclusione attraverso lo sport, favorendo la partecipazione e la preparazione degli atleti paralimpici per competizioni nazionali e internazionali. Il movimento paralimpico non solo offre una piattaforma per dimostrare le capacità degli atleti con disabilità al mondo intero, ma influisce positivamente sulla percezione generale della disabilità e sulla vita di milioni di individui. La sua missione di garantire il diritto allo sport e promuovere il benessere individuale e civile attraverso l'attività sportiva, rimane un faro di ispirazione e inclusione globale.

1.4.2 Basket integrato: il baskin

L'evoluzione dell'inclusione nello sport ha portato alla creazione di esperienze innovative come il Baskin, che nasce grazie alla collaborazione tra genitori, docenti di educazione fisica e di sostegno. Ispirato al basket tradizionale, il Baskin nasce a Cremona con l'intento di creare, partendo dallo sport stesso, un contesto, in cui possano coesistere più diversità, nel quale ognuno possa esprimere la propria personalità e le proprie capacità, mettendole a servizio del gruppo, nel rispetto delle caratteristiche individuali, in condizioni di pari opportunità ed uguaglianza. (Miola et al., 2021).

Secondo Magnanini e colleghi (2018), il Baskin è definito come «Un insieme di situazioni ludico motorie codificate in forma cooperativa e competitiva, in cui le persone, con e senza diversi tipi di disabilità, sia uomini che donne, attraverso ruoli, spazi e materiali adeguati alle capacità e al potenziale di ciascuno, possono partecipare insieme attivamente e con competenza» (p.295).

Il Baskin appartiene alla categoria più ampia dello sport inclusivo, dove persone con diverse abilità fisiche e cognitive possono praticare lo sport, senza alcuna suddivisione basata sul genere o sull'abilità. Questo modello si basa su principi pedagogici che enfatizzano la suddivisione dei ruoli in base alle abilità fondamentali del basket. L'obiettivo è garantire che ogni individuo si senta valorizzato e contribuisca al successo collettivo, vivendo in armonia con i propri bisogni, desideri, aspettative e successi personali, all'interno del proprio percorso di vita.

La chiave della differenziazione didattica nel Baskin risiede nel sistema di regole che definisce ruoli diversificati, ciascuno con compiti specifici in base alle abilità motorie e sportive. Questo approccio promuove un design universalmente inclusivo. Sono state apportate modifiche significative rispetto al basket tradizionale. L'approccio STEP (Space, Task, Equipment, People) aiuta a comprendere le differenze:

- Spazio: il campo di gioco è simile a quello del basket, ma con l'aggiunta di due aree semicircolari in cui sono presenti i canestri laterali. Questi canestri consentono a giocatori con minori abilità (ruoli più bassi) di partecipare e tentare tiri. Andando ad aggiungere questi due canestri laterali è permesso a tutti coloro che presentano delle gravi disabilità di giocare comunque secondo le loro abilità.
- Compito: a differenza del basket, in cui tutti i giocatori cercano di segnare in un unico canestro, nel Baskin ogni giocatore ha un ruolo specifico basato sulle proprie abilità. Ogni ruolo contribuisce in modo diverso all'obiettivo comune di segnare, permettendo a ogni giocatore di sentirsi parte integrante del team.
- Attrezzatura: i canestri laterali sono l'elemento distintivo che consente ai giocatori con diverse abilità di partecipare. Viene utilizzata la palla da minibasket, mentre per giocatori con gravi disabilità si possono usare palle più piccole.
- Persone: la somma totale dei punti-ruolo dei 6 giocatori in campo non deve superare il valore di 23 ed inoltre, in campo, devono essere presenti tutte le tipologie, compreso il genere femminile.

Il Baskin si evidenzia come un modello di sport integrato che accoglie la diversità delle abilità e promuove un ambiente di inclusione in cui tutti possono partecipare attivamente in prima persona. Questa esperienza va oltre la dimensione puramente sportiva, offrendo un'importante opportunità di sviluppo individuale e sociale attraverso la collaborazione, la sfida e la condivisione. In un contesto in cui l'inclusione costituisce un valore centrale, il Baskin emerge come un esempio luminoso di come lo sport possa abbattere le barriere e unire le persone, indipendentemente dalle loro capacità fisiche e cognitive.

1.4.3 Basket unificato: lo special olympics

Gli atleti con disabilità intellettivo-relazionali hanno atteso più a lungo per vedere riconosciuta la propria pratica sportiva. Mentre gli atleti con disabilità fisiche hanno iniziato a vedere riconosciute le loro capacità già dagli anni '40, è stato necessario attendere gli anni '60 per assistere ad un riconoscimento simile per coloro che presentano disabilità intellettive e relazionali. Questo importante passo in avanti è stato reso possibile grazie all'opera di Eunice Kennedy Shriver, una figura di spicco che ha gettato le basi per l'inclusione sportiva di questa categoria di atleti.

Special Olympics è un movimento globale che, attraverso lo sport unificato, sta creando un nuovo mondo fatto di inclusione e rispetto, dove ogni singola persona viene accettata e accolta, indipendentemente dalla sua capacità o disabilità (Special Olympics). Questa organizzazione è emersa come un pilastro essenziale dell'inclusione sportiva.

Fondata nel 1968 grazie all'impegno di Eunice Kennedy Shriver, Special Olympics ha creato un ambiente in cui le persone con disabilità intellettiva-relazionale possono partecipare in modo attivo e competere in una varietà di sport olimpici. L'obiettivo principale di Special Olympics è quello di promuovere una cultura basata sul rispetto e sull'inclusione, superando i pregiudizi e concentrando l'attenzione sulle abilità degli atleti piuttosto che sulle loro limitazioni.

Special Olympics Int. è un'associazione sportiva internazionale, privata, riconosciuta dall'IPC (Comitato paralimpico internazionale), che promuove un programma educativo volto a proporre e organizzare allenamenti ed eventi per persone con disabilità intellettiva, ad ogni livello di abilità.

Nel nostro Paese, Special Olympics Italia è riconosciuta come associazione benemerita sia dal Coni (dal 2004), sia dal Cip (dal 2008). Al centro non c'è l'aspetto agonistico, ma quello relazionale e sociale, con una chiara matrice ludico-sportiva. Sono coinvolti solo atleti con

disabilità intellettiva, i quali vengono suddivisi in gruppi a seconda del loro grado di abilità sportiva.

Nelle competizioni degli Special Olympics vengono premiati non solo i primi tre classificati, ma tutti tornano con una medaglia o un piccolo riconoscimento, in quanto si enfatizza la partecipazione, non il risultato.

La missione fondamentale di Special Olympics è offrire a bambini, adolescenti ed adulti, con disabilità intellettiva, l'opportunità di ricevere una formazione atletica e di competere in un'ampia gamma di sport. Questo coinvolgimento permette loro di sviluppare il proprio benessere fisico, mettere alla prova le proprie abilità sportive e scoprire nuove opportunità all'interno di un contesto di condivisione ed amicizia. L'obiettivo è quello di spostare l'attenzione dalle limitazioni delle persone con disabilità a ciò che possono fare, promuovendo una visione positiva ed inclusiva.

Special Olympics è un'organizzazione che promuove lo sport unificato. Per sport unificato si intende un approccio innovativo che mira a promuovere l'inclusione sociale e la diversità attraverso la partecipazione congiunta di atleti con o senza disabilità intellettive. Questo modello viene applicato principalmente in sport di squadra, come calcio, basket e pallavolo. Gli atleti con diverse abilità condividono allenamenti e competono insieme in eventi locali, nazionali o internazionali. Lo sport unificato mira a promuovere l'inclusione sociale, l'amicizia, l'empatia e il rispetto, attraverso l'allenamento condiviso e il gioco insieme, superando barriere e creando legami duraturi.

Special Olympics ha avuto un impatto significativo su scala globale, coinvolgendo oltre 5 milioni di atleti e quasi un milione di partner in 200 paesi, collaborando con volontari, famiglie e comunità. In Italia, Special Olympics è operativa dal 1983 e collabora attivamente con il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR) e con il Ministero della Salute, per promuovere la conoscenza della disabilità intellettiva attraverso l'attività motoria e sportiva, oltre a promuovere il benessere delle persone con disabilità fin dalla loro prima infanzia.

1.5 RELAZIONI SOCIALI E PERCEZIONE DELLA DISABILITÀ NELLO SPORT UNIFICATO: REVISIONE DELLA LETTERATURA

1.5.1 Relazioni sociali

Come abbiamo visto, i programmi di sport unificato delle Special Olympics (Baran et al., 2009) costituiscono un modello di inclusione mirato agli atleti con disabilità intellettiva (DI)

e aprono nuove prospettive riguardo all'approccio all'inclusione. L'inclusione sociale a livello comunitario rappresenta una priorità essenziale per le persone con disabilità, le famiglie, i decisori politici e i prestatori di servizi (Simplican et al., 2015). Questa enfasi relativa all'inclusione non solo aiuta a ridurre lo stigma associato alla disabilità, ma crea anche opportunità per lo sviluppo sociale (Lopes, 2015). L'interazione nel mondo dello sport può contribuire a combattere l'esclusione sociale all'interno delle comunità (Haudenhuyse, 2017) e ad agevolare l'inclusione dei gruppi svantaggiati (Grandisson et al., 2019).

L'importanza dell'inclusione sociale, attraverso l'attività sportiva, è riconosciuta a livello internazionale come strumento per ampliare le reti sociali delle persone con disabilità e per promuovere il benessere psicologico dei partecipanti (McConkey & Menke, 2020). Coinvolgere giovani studenti con DI nello sport non solo contrasta lo stigma e la discriminazione associati al loro status, ma può anche promuovere una maggiore comprensione e accettazione sociale.

Il programma Special Olympic Unified Sports si basa sull'idea che il coinvolgimento attivo in squadre sportive possa favorire la creazione di legami amicali naturali (Baran et al., 2009). Attraverso la partecipazione agli sport unificati, le persone con DI non solo migliorano le proprie abilità sportive, ma affrontano anche nuove esperienze e sfide, che hanno dimostrato di contribuire ad un aumento dell'autostima e alla formazione di amicizie significative (Castagno, 2001).

Lo sviluppo di un'identità, all'interno di un gruppo sportivo, offre agli atleti con DI un accesso significativo alla partecipazione nella comunità. Le esperienze positive all'interno della squadra si riflettono in miglioramenti delle relazioni interpersonali e dei legami sociali. Infatti le relazioni interpersonali sono state riportate dai membri di varie squadre di sport unificato come relazioni di uguaglianza, di amicizia e di condivisione di interessi, mostrando un aumento di apprendimenti specifici e della comunicazione tra pari e (Accardo et al., 2022).

Ad esempio, Hassan e colleghi (2012) rivelano un miglioramento delle relazioni tra atleti e partner per un interesse condiviso nello sport. McConkey e colleghi (2019), invece, notano l'emergere del tema di uguaglianza menzionato da molti giocatori, evidenziando anche un aumento della comunicazione e dell'amicizia tra atleti. Inoltre, McConkey e colleghi (2013) forniscono un esempio di come le relazioni interpersonali tra atleti e partner si rafforzino nel

tempo attraverso il tema dei legami inclusivi e paritari, attestando che giocando insieme essi hanno trovato degli interessi comuni e sono diventati buoni amici.

Anche Wilsky (2019) conferma che l'amicizia è stato uno degli aspetti principali citati a proposito della partecipazione allo Special Olympics. In alcuni casi si è creato un forte legame tra atleti e partner, anche se, nella maggior parte dei casi, le relazioni create durante le sessioni di allenamento non si sono tradotte in incontri tra atleti e partner in contesti non sportivi: la ragione che viene riferita dai partecipanti allo studio è principalmente data dalla distanza di residenza tra di loro.

L'opportunità di coinvolgersi nella comunità, attraverso lo sport unificato, si traduce in un'esperienza condivisa di sviluppo e di relazioni interpersonali più solide tra gli atleti (Accardo et al., 2022), viene quindi ulteriormente rafforzato il concetto di inclusione sociale. Lo sport unificato, come esemplificato nello studio di McConkey (2013), favorisce lo sviluppo di competenze sociali non solo tra i giovani partecipanti, ma anche tra i partner.

Gli atleti riportano un incremento della sicurezza in sé stessi e delle capacità comunicative, mentre i partner descrivono nuovi apprendimenti nell'ambito della gestione delle interazioni con le persone con DI.

L'elemento distintivo degli sport unificati risiede nella possibilità di creare legami inclusivi e paritari tra i partecipanti, che possono svilupparsi in amicizie al di là delle attività sportive. Tali legami sono cruciali per promuovere la partecipazione reciproca all'interno delle comunità locali.

Tuttavia, la letteratura mostra dei possibili ostacoli all'inclusione sociale, in particolari i costi del programma Special Olympics, il tempo, la posizione e gli spostamenti (McConkey 2013, Wilsky et al., 2012). Hassan e colleghi (2012) evidenziano come le finanze necessarie per la partecipazione e i relativi viaggi, emergano come problemi per molti atleti. McConkey (2013) la letteratura invece evidenzia, grazie a delle citazioni riportate direttamente dagli atleti, come il fattore tempo e i problemi degli spostamenti siano una potenziale barriera alla costruzione di relazioni sociali. È importante notare, tuttavia, che le barriere all'inclusione che emergono dagli atleti non comprendono gli atteggiamenti, i pregiudizi e lo stigma all'interno della comunità/squadra.

L'adesione ai programmi di sport unificato, quindi, promuove l'inclusione sociale attraverso il potenziamento delle relazioni interpersonali e la creazione di legami più forti. Il coinvolgimento attivo in attività sportive condivide il messaggio di accettazione, abbattendo

barriere sociali e contribuendo a una percezione più positiva delle persone con disabilità intellettiva nella società.

1.5.2 Percezione disabilità

L'inclusione sociale delle persone con DI è significativamente determinata dagli atteggiamenti delle persone senza disabilità (Hunte & Hunt, 2004). Gli atteggiamenti negativi prevalgono nonostante sia dimostrato che l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti delle persone con DI si stia spostando in direzione favorevole (Seewooruttun & Scior, 2014).

Il miglioramento dell'atteggiamento pubblico verso le persone con DI diventa fondamentale per migliorare la loro qualità di vita e l'integrazione sociale. La letteratura scientifica propone diverse strategie di intervento, tra cui l'ipotesi del "contatto" (Allport, 1979). Secondo questa prospettiva, l'esposizione frequente a individui stigmatizzati, come le persone con DI, può contribuire a modificare positivamente l'atteggiamento complessivo.

Tuttavia, la letteratura evidenzia che gli effetti di tale contatto non sono uniformi. L'analisi di cinque studi sul contatto diretto con persone con DI tra i volontari Special Olympics ha riportato risultati eterogenei, attribuiti a limiti nelle misure di risultato e nei disegni di studio (Seewooruttun & Scior, 2014). Tra questi studi, però, quello di Li e Wang (2013) spicca per la qualità metodologica e ha evidenziato un cambiamento positivo nell'atteggiamento dei volontari dopo un coinvolgimento prolungato in attività sportive con atleti con DI.

Un altro studio sullo sport unificato, guidato da McConkey (2012), evidenzia ancora una volta come la percezione delle persone con disabilità intellettiva sia soggetta a cambiamenti positivi attraverso il coinvolgimento nei programmi di sport unificato. Gli intervistati hanno riferito un cambiamento nei loro atteggiamenti, riconoscendo la sincerità, l'apertura e la gentilezza degli atleti con DI, i quali sfidano gli stereotipi negativi. Alcuni genitori di partner, hanno non solo descritto i cambiamenti di atteggiamento del proprio figli, ma anche di come questi abbiano influenzato la famiglia e alcuni amici, trascinandoli all'interno della squadra.

Nello studio condotto da Wilsky nel 2019 è emerso un interessante cambiamento di atteggiamento verso le persone con disabilità intellettiva. La ricerca ha rilevato che i partner delle squadre sportive hanno gradualmente riconosciuto le capacità degli atleti disabili, influenzando positivamente la percezione dei compagni con disabilità. Questo cambiamento iniziale si è manifestato principalmente nell'ambito delle capacità atletiche, ma si è esteso ad altri aspetti della vita, rappresentando un obiettivo chiave dell'idea di sport unificato.

Lo studio di Wilsky (2019) sostiene che i programmi di sport unificato offrono un contesto ideale per promuovere un cambiamento sostenibile nell'atteggiamento delle persone. Questo è in linea con ricerche precedenti, come quella di Norins e colleghi (2007), che ha osservato un aumento della comprensione delle persone con disabilità intellettiva tra i partecipanti agli sport unificati.

Per riassumere, la partecipazione ai programmi Special Olympics rappresenta un'opportunità, per le persone senza disabilità, di entrare in contatto diretto con individui con DI (Li & Wang, 2013). L'impatto positivo del contatto attraverso programmi di sport unificato si riflette nel cambiamento di atteggiamento verso le persone con disabilità intellettiva. Esaminando le possibili ragioni di questo dato, uno studio di intervento condotto da Li e colleghi (2014) ha evidenziato tre possibili ragioni per questo fatto:

- L'aumento dell'autostima tra i partecipanti ha avuto un impatto positivo sui loro atteggiamenti verso le persone con DI.
- I partecipanti hanno chiarito le loro idee sbagliate e i loro dubbi sulle persone con disabilità grazie al programma di intervento di sport unificato.
- L'intervento ha rafforzato le competenze sociali dei partecipanti, portandoli ad essere in grado di aiutare le persone con disabilità.

Questi programmi di sport unificato, quindi, non solo favoriscono l'inclusione all'interno delle squadre, ma contribuiscono anche a plasmare una nuova percezione delle persone con DI nella comunità più ampia.

CAPITOLO 2: LA RICERCA

2.1 PROBLEMA E DOMANDA DI RICERCA

I ragazzi con disabilità intellettiva si trovano spesso ad affrontare ostacoli significativi nella loro vita sociale e quotidiana, a causa del pervasivo stigma e dell'esclusione che possono sperimentare. Questi giovani, a causa delle loro particolari sfide cognitive, possono essere oggetto di pregiudizi e stereotipi che minano la loro dignità e limitano drasticamente le loro opportunità di partecipare appieno alla società.

Un aspetto particolarmente preoccupante di questa realtà è rappresentato dai dati empirici, che rivelano quanto sia limitata la partecipazione di questi ragazzi alle attività sportive e fisiche. Le evidenze indicano che meno del 10% riesce a raggiungere il livello minimo consigliato di attività fisica (Dairo et al., 2016). Questa tendenza, oltre a rappresentare una sfida significativa per la loro salute fisica e mentale, ha l'effetto di isolare ulteriormente questi individui, relegandoli ai margini di una parte fondamentale della vita sociale e comunitaria.

Lo sport unificato rappresenta una modalità innovativa di partecipazione sportiva che mira a promuovere l'inclusione sociale e a sfidare le opinioni comuni preesistenti in riferimento alla percezione della disabilità intellettiva. Esso, infatti, si distingue per la sua capacità di unire, attraverso la pratica sportiva, atleti con e senza disabilità intellettiva in un contesto sportivo collaborativo. L'adesione a tali programmi offre opportunità di interazione, cooperazione e competizione condivisa, promuovendo legami solidi tra i partecipanti. L'attività sportiva, attraverso la condivisione di obiettivi e sfide, contribuisce a creare un ambiente in cui le differenze vengono abbattute e le barriere sociali superate.

Come affermato nel capitolo precedente, la letteratura evidenzia come la partecipazione attiva, all'interno di un ambiente costruito con programmi specifici di sport unificato, conduca a un maggiore contatto tra individui con e senza disabilità intellettiva. Numerosi studi hanno dimostrato che il coinvolgimento in attività sportive condivise può contribuire a costruire una visione più positiva delle persone con disabilità intellettiva, sfatando gli stereotipi e promuovendo una maggiore accettazione di tutte le diversità all'interno della società. Una relazione costante e continuativa nel tempo con persone con disabilità contribuisce a modificare gli atteggiamenti negativi ed a superare gli stereotipi associati alla

disabilità. Infatti, i partecipanti allo studio di Castagno (2001) hanno usato aggettivi più positivi per descrivere le persone con disabilità dopo la partecipazione al programma di sport unificato. Questi cambiamenti di atteggiamento si estendono anche al di fuori del contesto sportivo, influenzando le relazioni sociali e contribuendo a una maggiore comprensione ed accettazione delle persone con disabilità intellettiva nella società.

È noto il fatto che i programmi di sport unificato elaborati da Special Olympics si propongono come modelli di inclusione mirati agli atleti con disabilità intellettiva (DI). Negli studi esaminati sullo sport unificato, gli atleti hanno apprezzato molto la possibilità di entrare a far parte di un gruppo comunitario e hanno dichiarato che si tratta di un'esperienza positiva che ha permesso loro di coltivare amicizie e costruire relazioni più sane (Hassan et al., 2012; McConkey et al., 2013, 2019). Si conferma, quindi, che le esperienze condivise nello sport unificato portano ad un aumento dell'autostima, alla formazione di amicizie significative ed al miglioramento delle relazioni interpersonali. Questi legami inclusivi e paritari, sviluppati attraverso la partecipazione attiva allo sport, contribuiscono all'inclusione sociale all'interno delle comunità locali.

Tuttavia, la review sistematica condotta da Accardo e colleghi rivela una generale scarsità di ricerche che catturano le voci degli atleti degli sport unificati, il che è sorprendente dato che gli sport unificati sono stati avviati già nel 1989.

La presente ricerca si propone di ampliare ulteriormente l'indagine a sostegno degli studi precedenti, i quali hanno evidenziato un effetto positivo della partecipazione ai programmi di sport unificato riguardo le relazioni interpersonali e la percezione generale della disabilità intellettiva. L'obiettivo principale della ricerca è quello di esaminare in modo approfondito l'efficacia dello sport unificato, in particolare del basket unificato, nel migliorare ed evolvere l'inclusione di ragazzi con disabilità intellettiva in tutti i diversi ambienti e contesti sociali. A tal fine, la ricerca si concentra su due domande specifiche:

1. In che modo la partecipazione ai programmi di sport unificato influenza le relazioni interpersonali tra gli atleti e partner (ragazzi normodotati) coinvolti?
2. In che modo la partecipazione agli sport unificati influenza la percezione della disabilità intellettiva da parte dei partner?

Da queste due domande principali, la ricerca ha poi affrontato varie tematiche per analizzare l'efficacia di un programma di basket unificato. I nuclei tematici che si sono esaminati riguardano le altre esperienze sportive dei partecipanti, l'ambiente ANFFAS, il benessere legato alla pratica del basket unificato, le relazioni tra pari, la percezione della disabilità e il ruolo del partner all'interno della squadra.

Attraverso un'analisi approfondita delle esperienze individuali riferite direttamente dagli atleti e dai partner coinvolti, lo studio mira a mettere in luce l'efficacia di tali programmi nel promuovere l'inclusione e nel favorire una comprensione più approfondita delle sfide e delle capacità delle persone con disabilità intellettiva.

2.2 IL CONTESTO

I partecipanti coinvolti nello studio fanno parte della stessa squadra di basket unificato affiliata all'ANFFAS (Associazione Nazionale Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale) Treviso. ANFFAS è un'organizzazione italiana che si dedica a sostenere e rappresentare le persone con disabilità intellettiva e le loro famiglie. Le sue sedi locali, come ANFFAS Treviso, operano a livello provinciale per offrire servizi di supporto, advocacy e promozione dei diritti delle persone con disabilità intellettiva e relazionale nella loro comunità di appartenenza. Queste sedi spesso organizzano attività, eventi e programmi mirati a migliorare la qualità di vita e l'inclusione delle persone con disabilità e delle loro famiglie. Tra queste attività, l'ANFFAS di Treviso ha dato forma a una squadra di basket unificato e una di calcio a 5 unificato.

Tutti i ragazzi dell'ANFFAS di Treviso fanno parte dell'organizzazione Special Olympics Italia, questo permette loro di partecipare agli eventi sportivi pianificati dall'organizzazione stessa. La squadra effettua due allenamenti settimanali, ognuno della durata di un'ora, e prende parte agli eventi organizzati da Special Olympics Italia durante i fine settimana.

2.3 METODO E STRUMENTO DI RICERCA: L'INTERVISTA COME MODALITA' D'INDAGINE

Per raccogliere le informazioni, è stato adottato un metodo qualitativo di ricerca che ha consentito agli atleti e ai partner di condividere le loro esperienze personali riguardo gli Sport Unificati, indagando sull'effetto che questo ha sull'inclusione sociale. Le informazioni sono state ottenute attraverso interviste semi-strutturate, basate su una guida tematica che

includeva domande stimolo, sviluppate a partire dagli obiettivi dello studio e da ricerche precedenti. La griglia delle interviste usata per i partner e per gli era leggermente diversa, ma i temi affrontati sono stati gli stessi. Per un utilizzo adeguato di questo strumento di ricerca, si è fatto riferimento alla guida pratica proposta da Milani e Pegoraro (2011). Inizialmente è stato prima creato uno schema tematico (Figura 1) in cui si sono delineati tutti i temi da esplorare durante l'intervista. Con ciascun partecipante è stata condotta un'intervista semi-strutturata con una durata media di circa 30 minuti. Le interviste sono state effettuate presso le strutture sportive dove gli atleti si allenano. Le registrazioni audio delle interviste sono state successivamente trascritte, creando un corpus scritto che ha consentito una revisione agevole e l'analisi dei dati.

L'analisi dei dati è stata effettuata secondo il cosiddetto metodo 'carta e matita', senza l'uso di software specifici. Questo processo prevedeva una valutazione dettagliata del corpus scritto, una decodifica delle risposte e una classificazione dei temi emersi. Questo approccio ha permesso di esplorare in profondità le esperienze e le percezioni dei partecipanti, evidenziando gli aspetti chiave riguardanti l'impatto degli Sport Unificati sull'inclusione sociale.

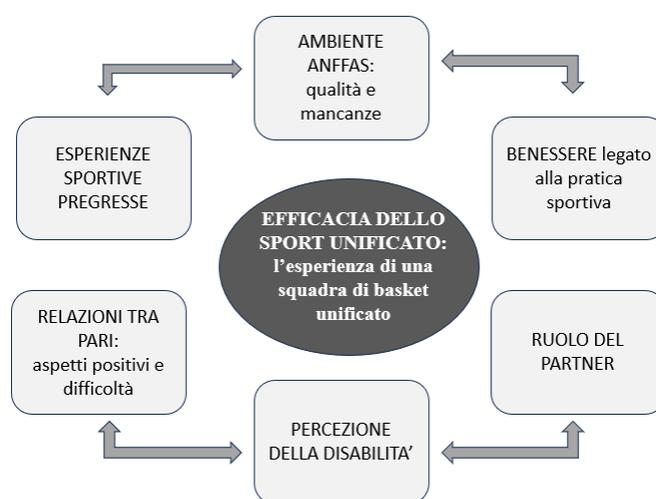


Figura 1: Nuclei tematici

2.4 I PARTECIPANTI

I ragazzi intervistati sono stati complessivamente 11, di cui 4 partner (ragazzi senza disabilità) e 7 atleti, ragazzi con disabilità intellettiva e relazionale. Degli 11, 9 erano maschi (3 partner e 6 atleti) e 2 erano femmine (1 partner e 1 atleta). L'età media degli atleti è di 18,6 anni: il più giovane ha 12 anni, mentre il più anziano ha 29 anni. L'età media dei partner, invece, è di 17,25 anni: il più giovane ha 14 anni, mentre il più anziano ha 20 anni.

2.5 RISULTATI

L'obiettivo primario di questo studio è stato quello di analizzare ciò che gli atleti hanno riportato riguardo le loro esperienze di partecipazione al basket unificato con l'ANFFAS. I nuclei tematici affrontati sono quelli relativi alla mappa tematica mostrata (figura 1).

Altre esperienze Sportive

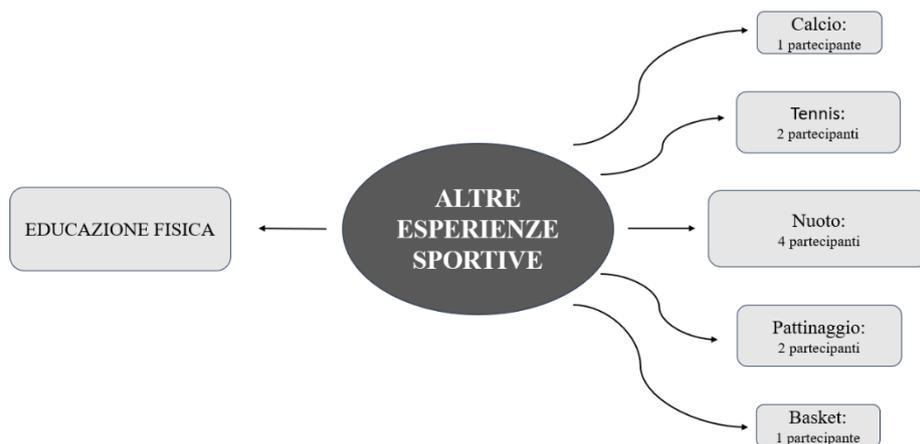


Figura 2: Altre esperienze Sportive

La maggior parte degli atleti e dei partner intervistati ha praticato o pratica tuttora altri sport oltre al basket con l'ANFFAS.

Esperienze nel Nuoto. Il nuoto si è rivelato un'attività sportiva comune tra i partecipanti; infatti, 9 di loro hanno praticato questa disciplina per un certo periodo prima di unirsi all'ANFFAS. Nonostante risulti importante il fatto che per gli intervistati sia importante sapere nuotare, alcune testimonianze hanno sottolineato che, con il passare del tempo, l'interesse per il nuoto è gradualmente diminuito e 4 partecipanti hanno ribadito che nel nuoto risulta difficile stringere delle amicizie. Un atleta ha riferito: «Il nuoto non mi sbloccava nell'ambito delle amicizie». Infine, due partner hanno rivelato tensioni e competizioni tra i partecipanti ai corsi di nuoto, il che potrebbe aver influito negativamente sull'esperienza complessiva.

Esperienze nel Pattinaggio. Il pattinaggio è stato praticato da 2 partecipanti. Mentre uno di loro apprezzava molto l'attività, all'altro non piaceva granché. Quest'ultimo, tuttavia, ha affermato che il pattinaggio aiuta a migliorare l'equilibrio e a mantenere uno stile di vita attivo. Per entrambi, la realizzazione di un saggio conclusivo ha rappresentato un obiettivo significativo.

Esperienze nel Tennis. Il tennis è stato praticato da 2 atleti, ma mentre uno ha trovato l'esperienza molto piacevole e facile, l'altro non è stato altrettanto entusiasta: spesso ha lamentato stanchezza causata dalla pratica di questa disciplina.

Esperienze nel Calcio. Il calcio è stato praticato solo da un partner, il quale ha sottolineato il valore del senso di squadra e l'importanza delle amicizie che sono nate all'interno di questa disciplina. Tuttavia, il ragazzo ha riportato che l'esperienza calcistica è stata influenzata negativamente da problemi emersi in quell'ambiente sportivo, tra i quali un allenatore troppo severo ed esigente o un clima eccessivamente competitivo.

Altre esperienze nel Basket. Uno dei partner ha praticato basket anche fuori dall'ambiente Anffas, in una squadra di ragazzi senza disabilità. Egli ha descritto questa sua esperienza come molto positiva. Ha sottolineato le buone relazioni con i compagni e l'alta competenza dell'allenatore.

Educazione Fisica a Scuola. Tutti gli atleti tranne uno, hanno evidenziato che l'educazione fisica a scuola viene svolta insieme ai compagni di classe. Generalmente loro si sono sempre sentiti bene con i loro compagni e dentro l'ambiente.

Ambiente ANFFAS

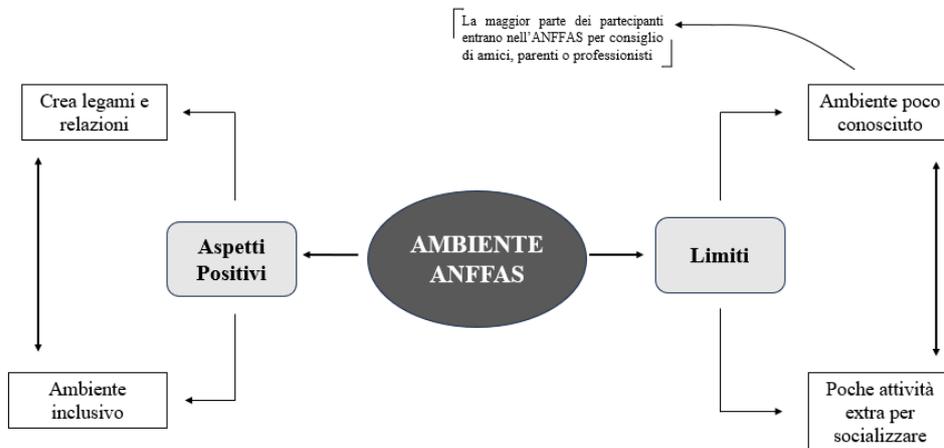


Figura 3: Ambiente ANFFAS

L'ingresso nell'ANFFAS è avvenuto in vari modi tra i partecipanti. La maggior parte dei partecipanti sono stati introdotti all'associazione da amici, parenti o conoscenti già coinvolti nell'ANFFAS. Per altri la partecipazione è stata suggerita da professionisti medici o terapeuti. Un solo partner ha scelto di entrare nell'ANFFAS come conseguenza del suo

interesse personale per il basket. Egli ha affermato di aver cercato una squadra di basket non troppo competitiva.

Aspetti Positivi

Crea legami e relazioni. Tutti gli intervistati sostengono che L'ANFFAS, attraverso il basket unificato, offre un ambiente dove i partecipanti possono creare legami significativi e relazioni autentiche. Secondo i partner, il gioco e lo sport unificato rappresentano un mezzo potente e fondamentale per superare le barriere, per trovare un punto di contatto e per connettere «Due mondi che purtroppo spesso sono separati».

Tre partner hanno poi sottolineato come l'aver un obiettivo comune nel gioco favorisca la coesione del gruppo e la comprensione reciproca dei punti di forza e di debolezza dei compagni. Inoltre, è emerso che l'ambiente di basket unificato offre l'opportunità di aiutare coloro che hanno maggiori difficoltà, contribuendo così a creare un ambiente di sostegno reciproco.

Ambiente inclusivo. Un altro tratto distintivo dell'ANFFAS è la sua atmosfera accogliente. Infatti, tutti i partecipanti descrivono l'ambiente ANFFAS come inclusivo, dove i ragazzi vengono considerati alla pari si sentono partecipi e coinvolti nell'attività e hanno la possibilità di imparare a giocare insieme. Di seguito alcune risposte: «In questo contesto i ragazzi si sentono coinvolti nell'attività e questo coinvolgimento li aiuta ad aprirsi e anche nelle relazioni». «Quando vengo qui mi piace stare con i miei compagni, mi sento tranquillo quando sono con loro e vorrei venire anche l'anno prossimo». Questo dato è in opposizione a ciò che viene percepito e vissuto in altri contesti come, ad esempio, quello scolastico. Un atleta, a riguardo, ha sottolineato il fatto che in ambito scolastico non sempre “si evita il prendere in giro”, mentre nella squadra dell'ANFFAS questo non è mai successo. Luca ha elogiato l'ANFFAS per il suo obiettivo centrato sull'inclusione, sul rispetto per le persone e per il focus finalizzato all'importanza di stare e giocare insieme. Carlo ha sottolineato come questo ambiente favorisca l'apprendimento dello sport praticato, indipendentemente dalle caratteristiche dei giocatori. «Io onestamente preferisco fare basket qui piuttosto che fare basket con i miei compagni di classe a motoria. Qui c'è inclusione, tutti si sentono partecipi nel gioco e si impara a giocare insieme; con i miei compagni di classe, invece, è sfida pura e basta, spesso anche senza rispettare le regole».

L'atleta Giorgio sostiene: «Gli aspetti positivi sono che ci si dà sempre una mano, si dice dai coraggio e si fa anche qualche battuta per divertirsi, si scherza e si crea un bel legame con i compagni di squadra».

I Limiti

Ambiente poco conosciuto. Dai partecipanti emerge una sfida fondamentale: l'ambiente ANFFAS è poco conosciuto da molti ragazzi. Roberto ha riferito: «Molti ragazzi non conoscono o hanno un'idea limitata o sbagliata della disabilità e quindi penso che ci dovrebbero essere più iniziative che informano le persone della presenza di questi ambienti». Questo problema è ulteriormente sottolineato dal fatto che Roberto stesso sarebbe rimasto all'oscuro dell'ANFFAS se non fosse stato per un amico che lo ha coinvolto.

Un altro aspetto negativo è dato dal fatto che non vengono organizzate attività al di fuori del basket. I partner hanno notato che la squadra organizza raramente attività extra per favorire la socializzazione, limitando così le opportunità di condividere esperienze in contesti diversi da quelli sportivi. Questa carenza entra in contrasto con l'importanza sottolineata dai partner di avere dei momenti di condivisione al di fuori della palestra utilizzata per gli allenamenti. Eventi come le giornate dello sport o brevi vacanze sono stati riconosciuti come occasioni per rafforzare le relazioni e favorire la conoscenza reciproca.

Per sintetizzare, l'ANFFAS si rivela un luogo unico e prezioso dove lo sport, l'inclusione e la costruzione di legami significativi convergono. Tuttavia, affronta sfide importanti come quella di diffondere la conoscenza delle attività legate all'ANFFAS per superare la mancanza di consapevolezza sociale e quella di trovare strategie per rispondere alla necessità di sviluppare ulteriormente le opportunità di socializzazione al di fuori del campo da basket.

Benessere legato alla pratica sportiva presso l'ANFFAS

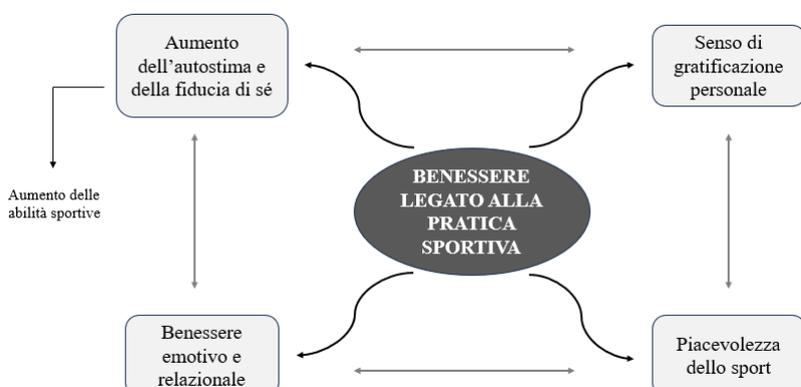


Figura 4: Benessere legato alla pratica sportiva

Benessere emotivo e relazionale dei partecipanti. La pratica sportiva all'interno dell'ANFFAS ha dimostrato un notevole impatto sul benessere emotivo e relazionale dei partecipanti. La maggior parte di loro afferma di venire e partecipare agli allenamenti con entusiasmo, apprezzando la possibilità di condividere il tempo con i compagni. L'ANFFAS viene descritto da alcuni come un luogo in cui essi si sentono accettati e liberi di essere sé stessi, un rifugio dalla realtà quotidiana, un luogo in cui possono essere tranquilli e autentici. Quattro ragazzi ribadiscono che partecipare agli allenamenti con la squadra ha permesso loro di acquisire nuove competenze sociali e di migliorare le interazioni con gli altri. Di seguito alcune risposte: «Penso che questo ambiente abbia influenzato le mie capacità di relazione. essere più aperto con le altre persone, sapere come comportarsi e come affrontare uno sconosciuto, sapere come prendere una persona più timida, più chiusa. Riconosco quindi che sicuramente, a livello relazionale, questo ambiente mi ha aiutato molto». «Penso che venendo qui ho migliorato i miei comportamenti nell'aiutare le altre persone, per esempio con Anna, e ho migliorato anche la mia capacità di relazionarmi con i compagni». In più, giocare insieme durante allenamenti e partite, ha permesso ai partecipanti di superare la timidezza e di sviluppare la capacità di relazionarsi con persone di età e background diversi. Inoltre un atleta sottolinea che giocare nell'ANFFAS rappresenta un momento in cui libera la mente dalle problematiche giornaliere. «Per me venire agli allenamenti rappresenta un modo di sfogarmi, specialmente durante i periodi stressanti legati alla scuola».

Aumento dell'autostima e della fiducia in sé stessi. Un altro dato che affiora è l'aumento dell'autostima e della fiducia in sé stessi determinato dall'esperienza condivisa nel basket unificato. Molti atleti e partner, infatti, hanno notato di aver acquisito maggiore sicurezza nelle proprie capacità relazionali, che ha permesso loro di superare la timidezza e di aprirsi con i propri compagni. Marco ha sottolineato: «Ho notato che sono sempre stato una persona piuttosto timida, ma proprio da quando vengo qui a basket me la sento di più di parlare con persone che non conosco, mi sento un pochino più espansivo e più sicuro e questa cosa mi piace molto». Inoltre, ha sostenuto che il miglioramento dell'autostima ha influenzato anche le sue abilità sportive: «Mi sento più sicuro e quindi gioco meglio». Dice ancora: «Sempre facendo riferimento alle ore di educazione motoria, in cui a volte abbiamo dei momenti liberi per giocare a basket o a calcetto, gli anni scorsi non ci provavo neanche minimamente a giocare con i miei compagni di classe e piuttosto facevo una cosa a parte con i miei amici.

Da quando, invece, ho iniziato a giocare qui, a volte provo a giocare con loro e, anche se a volte è un po' difficile relazionarsi con i miei compagni perché sono proprio aggressivi di loro, adesso ci provo e mi metto in gioco».

Gratificazione personale. Nelle risposte viene sottolineato anche un altro aspetto importante: la partecipazione all'ANFFAS e alla pratica sportiva crea un senso di gratificazione personale sia tra gli atleti che tra i partner.

Per alcuni, come Rebecca, l'appartenenza ad un'attività in cui si perseguono obiettivi comuni porta ad una sensazione di unità e appagamento in cui riesce a essere sé stessi. Rebecca ha assicurato: «Quando vengo agli allenamenti io sono tranquillissima, mi sento come se fosse la mia seconda famiglia, perché i ragazzi non ti giudicano e puoi essere te stesso». Gli altri partner hanno evidenziato anche la gratificazione personale che si ha nell'aiutare le persone con disabilità e nel vedere i loro miglioramenti. Luca, infatti, ha dichiarato: «Quello che mi ha lasciato e mi lascerà questa esperienza è innanzitutto una soddisfazione personale per i progressi che vedo che fanno i ragazzi, in quanto so di aver lasciato qualcosa in ognuno di loro». Un altro partner, invece, ci tiene a specificare che lui non gioca nella squadra dell'ANFFAS per un senso di altruismo o compassione, ma perché lo ritiene un ambiente gratificante e divertente.

Piacevolezza dello sport. Infine, la piacevolezza dello sport in sé non è passata inosservata, soprattutto tra gli atleti. Alcuni atleti, come Marco, trovano piacere nella pratica dello sport in sé e sono soddisfatti e gratificati dal semplice atto di giocare e segnare canestri.

Dai dati riportati risulta che l'ANFFAS e la pratica sportiva contribuiscono in modo significativo al benessere emotivo dei partecipanti, migliorando le loro competenze sociali, l'autostima, e offrendo occasioni di gratificazione personale. Le persone intervistate riconoscono che l'ANFFAS è un ambiente in cui possono essere sé stessi, senza giudizio, dove lo sport diventa un veicolo di crescita personale e di divertimento genuino.

Relazioni tra pari: aspetti positivi e difficoltà

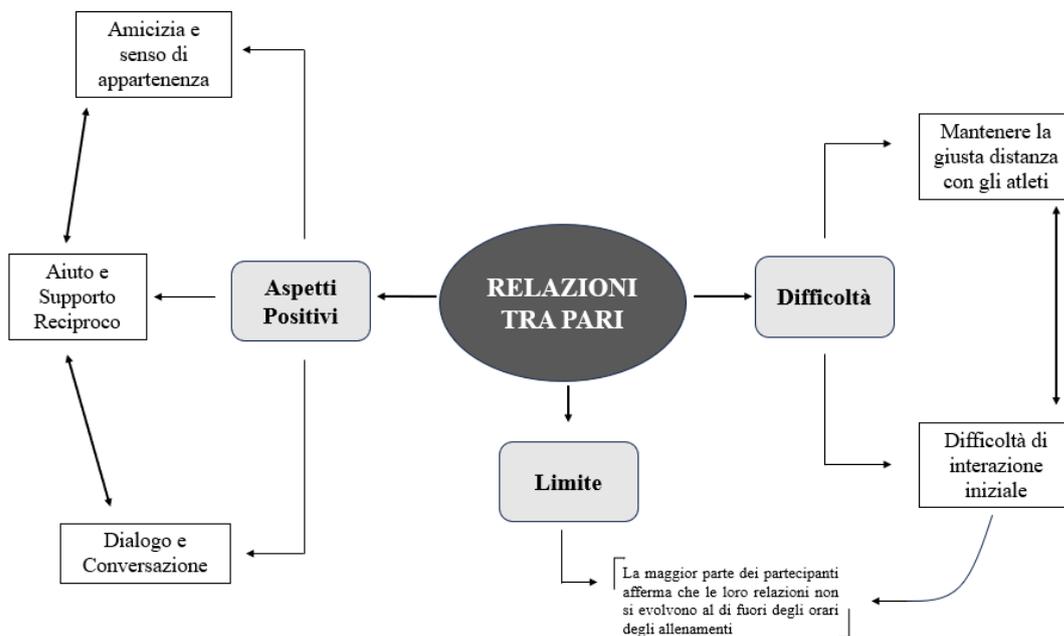


Figura 5: Relazioni tra pari

Aspetti positivi

Amicizia e senso di appartenenza: Tra i partecipanti si deduce che l'amicizia e il senso di appartenenza ad un gruppo sono punti centrali. Tutti i ragazzi hanno riferito di trovarsi bene con tutti i compagni e di considerarli veri amici, nonostante ognuno di loro abbia delle preferenze. Queste amicizie sono descritte come fonte di felicità e serenità.

Per esempio, Gaia condivide l'idea che queste relazioni di amicizia ispirano felicità e mi fanno sentire tranquilla e serena". Giorgio, invece, ha affermato: «Tutti i miei compagni mi trasmettono gioia, felicità e mi piace parlare delle difficoltà che ho a scuola. I compagni mi aiutano tanto».

Un partner ha constatato che la spontaneità dei propri compagni è ciò che gli piace di più di loro. Oltre a questo, i partner sostengono che il basket, essendo uno sport di squadra, ha contribuito a far crescere questi legami, poiché offre un'occasione stare insieme, avere un obiettivo comune, rafforzare i legami e diventare più amici. Molti atleti, inoltre, sostengono di sentirsi coinvolti e partecipi nell'attività. In particolare, Nicolo fa notare la sua felicità nel giocare insieme ai suoi compagni e nel fare degli esercizi che implicano collaborazione reciproca.

Aiuto e Supporto reciproco: la maggior parte dei ragazzi menziona l'importanza dell'aiuto reciproco all'interno del gruppo. Questo aspetto emerge in primis dagli atleti, i quali indicano che non solo i partner aiutano il gruppo, ma loro stessi o altri atleti danno supporto ai compagni di squadra. Questo atteggiamento di supporto e solidarietà è una componente essenziale delle relazioni all'ANFFAS.

Dialogo e Conversazione: La comunicazione aperta è un altro elemento chiave nella creazione di legami positivi. I partecipanti sottolineano di avere dialoghi e conversazioni con i loro compagni, sia durante gli allenamenti che negli spogliatoi. Questi dialoghi aiutano a costruire legami più profondi tra i membri del gruppo. I temi di conversazione spaziano dalla scuola, agli interessi comuni come il calcio, e creano ulteriori opportunità di connessione tra di loro.

Difficoltà

Regolare la Distanza e l'Apertura. I partner riconoscono la sfida costante di mantenere un certa distanza nelle relazioni con gli atleti. Trovare un equilibrio tra i momenti di gioco in cui si può scherzare e i momenti in cui è necessario mantenere la concentrazione risulta fondamentale per preservare gli obiettivi degli allenamenti e delle partite. Rebecca evidenzia: «Una difficoltà che incontro nel relazionarmi con loro è saper regolare questi due aspetti: da un lato non essere distaccato, perché comunque mi fa piacere e sono amici; dall'altro punto di vista, però, riconosco che non devo neanche essere troppo attaccato, perché altrimenti poi anche tutto il lavoro che viene fatto con l'allenatore in campo viene meno». Roberto sottolinea che «E' importante avere relazioni, perché comunque siamo amici, però bisogna considerare loro fanno fatica a saper distinguere quando è il momento di stare attenti e quando è il momento di scherzare».

Difficoltà di interazione iniziale. Tutti i partner hanno affermato che inizialmente hanno trovato difficoltà a instaurare relazioni con i compagni, a causa della timidezza e della mancanza di conoscenza reciproca. Alcuni hanno detto di non sapere inizialmente come comportarsi con i loro compagni e di avere paura di sbagliare i propri atteggiamenti nei loro confronti. Un partner, infine, ha dichiarato che con alcuni compagni a volte è difficile trovare un punto di contatto. Tuttavia, nel corso del tempo molte di queste barriere sono state superate grazie alla loro determinazione e al desiderio di costruire legami significativi.

Limite

La maggior parte dei partecipanti ha segnalato che i legami di amicizia che si creano dentro la squadra molto raramente si sviluppano in altri contesti. Le relazioni amicali si sviluppano solo all'interno della palestra, negli allenamenti e nelle gare territoriali. Questo sembra essere dovuto sia alla distanza di residenza dei ragazzi, sia alla mancanza di iniziative organizzate dell'ANFFAS e/o dei genitori dei ragazzi.

Tuttavia, ci sono alcune eccezioni: un partner ha ribadito che un giorno si è trovato a Treviso con un atleta per fare una passeggiata; due atleti hanno affermato di effettuare anche un corso di teatro insieme. Tale attività ha permesso loro di stringere amicizie in altri ambienti

Questa mancanza di occasioni per socializzare al di fuori del contesto sportivo è vista come un'area in cui potrebbe esserci spazio per miglioramenti. In generale, le relazioni all'ANFFAS sono state descritte come significative e tutti gli intervistati concordano nel dire che esse hanno influenzato positivamente la vita dei partecipanti, contribuendo al loro benessere emotivo e relazionale.

Percezione della disabilità

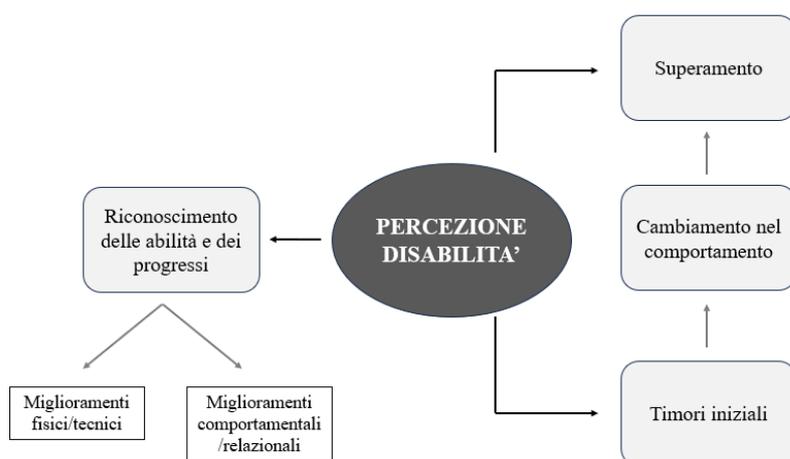


Figura 6: Percezione della disabilità

Timori Iniziali. Alcuni partecipanti ammettono di aver avuto, all'inizio, difficoltà ad interagire con i ragazzi disabili, perché spinti da timori, stereotipi o atteggiamenti compassionevoli. Tre partner hanno sottolineato che il primo impatto con una persona disabile è spesso il momento più difficile da affrontare. Essi riconoscono, però, che questi timori iniziali erano legati all'incertezza su come comportarsi o alla paura di fare errori.

Superamento dei Timori. Con il passare del tempo, questi timori sono gradualmente diminuiti. I partner hanno appreso, giocando con gli atleti con disabilità, che le differenze

relazionali, di atteggiamento e di interessi non sono poi così marcate come pensavano inizialmente: «Dal lato relazionale, pratico, non bisogna avere paura o timore perché sono come noi, sono persone normali». Un partner ha riferito come i ragazzi normodotati, quando si tratta di interagire con le persone con disabilità, abbiano spesso più timori del necessario. «Penso che le persone si facciano troppi problemi, perché alla fine ho imparato che relazionarsi con loro è più facile di quello che sembra». «Tanti li trattano come dei bambini e hanno timore di relazionarsi con loro, ma invece, secondo me, vanno sgridati come tutti, aiutati come tutti, trattati come delle persone normali».

Cambiamento del Comportamento. È emerso che i partner hanno, con il tempo, cambiato il loro comportamento nei confronti degli atleti con disabilità. Un partner ha sottolineato: «Inizialmente li compativo, come fa la maggior parte delle persone, mentre quando entri in questi ambienti impari a trattarli come delle persone normali». Dice poi di essersi sorpresa dalla capacità di inclusione delle persone con disabilità, evidenziando che spesso le sembra di parlare con una persona che la comprende più di tante altre. Un altro partner ha detto: «All'inizio pensavo che fosse difficoltoso relazionarsi con loro ma poi venendo qui ho notato che non è una cosa molto complicata. All'inizio mi facevo molti problemi su come dovevo comportarmi con loro e come dovevo atteggiarmi, mentre adesso ho capito che è molto facile, ... e comunque loro ti fanno sentire sempre a tuo agio».

Riconoscimento delle Abilità e dei Progressi. Tutti i partner riconoscono con orgoglio i progressi e i miglioramenti dei loro compagni con disabilità, avvenuti grazie alla pratica sportiva. Questi miglioramenti, verificatisi sia a livello fisico/tecnico che comportamentale/relazionale, rafforzano il loro senso di gratificazione e dimostrano che l'impegno e l'allenamento costanti possono portare a risultati significativi. Alcune esperienze enunciate: «In particolare, c'era un ragazzo che adesso non viene più che inizialmente non sapeva palleggiare bene, non riusciva neanche a tenere una palla in mano. Dopo un anno di allenamenti costanti, invece, si è visto veramente migliorare tantissimo e questo, comunque, ti riempie di gioia». «Penso che giocare a basket abbia aiutato la loro capacità di relazionarsi e stare dentro un gruppo perché ad esempio Giorgio all'inizio era molto più agitato, quasi iperattivo e adesso invece con un po' di spirito di squadra si è calmato un po' e ha imparato a comportarsi bene con i suoi compagni e con la squadra». Questo può essere legato alla tranquillità e al coinvolgimento che l'ambiente ANFFAS offre agli atleti. Carlo dice: «Penso

che questo ambiente faccia sentire questi ragazzi più sicuri di essere loro stessi e questo permetto loro di esprimere e migliorare le loro abilità».

Inoltre, alcuni atleti hanno notato l'impegno, la grinta e la competitività delle persone con disabilità nel contesto sportivo, un aspetto che spesso non emerge altrove. Carlo, ad esempio, dice: «Questi ragazzi mi hanno sorpreso perché nel contesto scolastico sembrava che fossero dei ragazzi che non avessero voglia di far niente; invece, venendo qui ho notato che la voglia ce l'hanno eccome! ... solo che magari fanno più fatica ad applicarsi in alcuni contesti. Ho notato che hanno molta voglia di mettersi in gioco, mentre prima pensavo che non ce l'avessero per niente».

In generale le esperienze dei partner all'interno dell'ANFFAS hanno profondamente influenzato la loro percezione delle persone con disabilità, riducendo i timori iniziali e svelando le numerose capacità ed abilità di queste persone. Questo cambiamento positivo ci porta a riflettere su quanto sia importante frequentare un ambiente sportivo inclusivo per le opportunità che continuamente si presentano di interagire con persone diverse, attraverso lo sport.

Ruolo del Partner nell'Ambiente ANFFAS

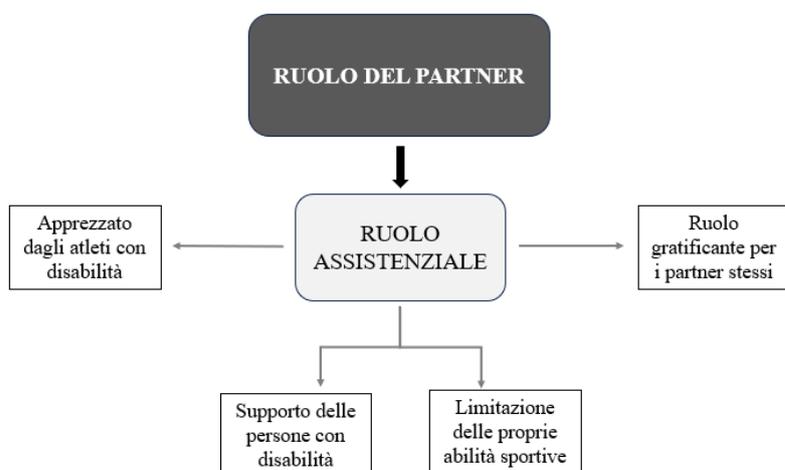


Figura 7: Ruolo del partner

Da ciò che è stato detto dai partecipanti all'intervista, il ruolo del partner sembra quindi manifestarsi soprattutto come un ruolo assistenziale nei confronti della disabilità. I partner, infatti, mostrano di avere un ruolo fondamentale nell'aiutare e nel supportare le persone con disabilità durante gli allenamenti e le attività: ad esempio, offrono assistenza pratica come allacciare le scarpe, guidano i compagni nel gioco e spiegano le tecniche degli esercizi. Questo ruolo risulta essere gratificante per i partner stessi. Luca ha segnalato a riguardo: «Io

vengo qua per dare una mano». Dice anche: «Quando riesco a venire sono molto contento anche perché aiuto delle persone che sono state meno fortunate di te e questo è sempre bello». Un'altra considerazione sollevata da due partner è la frequente necessità di dover mettere un limite alle proprie abilità sportive per non andare oltre quelle degli atleti. Devono quindi giocare in funzione dell'atleta disabile.

L'approccio dei partner nei confronti degli atleti sembra essere apprezzato dagli atleti stessi. Infatti, la maggior parte di loro sottolinea il buon comportamento che i partner hanno nei loro confronti. Giuseppe ha sostenuto a riguardo: «I partner non hanno paura a relazionarsi con noi, si comportano bene con noi e ci sentiamo tutti alla pari». Anche altri due atleti hanno detto di apprezzare i comportamenti dei partner, sempre positivi e coinvolgenti.

2.6 CONCLUSIONI RIFLESSIVE

Questo elaborato, che ha raccolto la voce degli atleti, è stato condotto con l'intento di provare a colmare il vuoto riferito dalla review condotta da Accardo e colleghi (2023), i quali hanno identificato una carenza di ricerche che utilizzavano l'intervista ai ragazzi come strumento di indagine.

Riguardo alla prima domanda di ricerca, i risultati mostrano chiaramente che la partecipazione ai programmi di sport unificato ha un impatto positivo per lo sviluppo di relazioni interpersonali significative tra atleti e partner. La squadra di basket unificato dell'ANFFAS offre un ambiente che promuove il sostegno reciproco e l'inclusione di ragazzi con disabilità intellettiva. In questo contesto, tutti i partecipanti si considerano alla pari e questo clima permette di creare, all'interno del gruppo, dei legami significativi e delle relazioni autentiche. È stato inoltre evidenziato che la partecipazione al basket unificato migliora il benessere emotivo e relazionale dei partecipanti, contribuendo all'aumento dell'autostima, alla maggiore fiducia in sé stessi e ad una gratificazione personale. Infine, la condivisione di un obiettivo comune nel gioco, favorisce la coesione del gruppo e la comprensione reciproca. Il miglioramento dell'autostima favorisce il senso di appartenenza ad una squadra o ad un gruppo. Un altro dato che emerge è come l'aumento dell'autostima e della fiducia in sé stessi possa portare anche ad uno sviluppo e miglioramento delle competenze tecniche e sociali.

I risultati ottenuti sono in linea con la letteratura esistente, la quale sottolinea l'importanza dei programmi di sport unificato nel promuovere relazioni interpersonali significative tra

persone con e senza disabilità. L'idea che il coinvolgimento attivo in attività sportive possa agevolare la formazione di legami naturali e di amicizie dà continuità allo studio di Baran e colleghi (2009). Gli esiti indicano inoltre che il basket unificato offre una piattaforma per lo sviluppo di legami autentici basati sull'uguaglianza, sull'amicizia e sull'interesse condiviso. Questo è coerente con le ricerche di Hassan e colleghi (2012) e McConkey e colleghi (2013), i quali hanno notato miglioramenti nelle relazioni tra atleti e partner attraverso l'interesse comune nello sport. Questo è in linea con gli studi condotti da Castagno (2001) e McConkey (2013).

Partecipare allo sport unificato offre un'opportunità per creare legami più solidi tra gli atleti, promuovendo lo sviluppo di relazioni interpersonali solide, come dimostrato da Accardo et al. (2022). Questo contribuisce in modo significativo al concetto di inclusione sociale. Un aspetto che dà continuità alla ricerca di Wilsky (2019) riguarda il fatto che la maggior parte delle relazioni che si instaurano durante gli allenamenti non si evolvono in contesti non sportivi. Questo non risulta essenziale all'interno di una squadra ma potrebbe diventare un mezzo per coinvolgere i ragazzi con disabilità intellettiva in altre attività o momenti della loro vita.

Per quanto riguarda la seconda domanda di ricerca, invece, i risultati ci indicano che i partner coinvolti nell'attività di basket unificato, hanno superato i timori iniziali e gli stereotipi nei confronti delle persone con disabilità intellettiva, grazie all'esperienza maturata all'interno dell'ANFFAS. Hanno imparato a vedere le persone con disabilità come individui con capacità e abilità uniche. Hanno riconosciuto i progressi e i miglioramenti compiuti dagli atleti con disabilità, rafforzando ulteriormente la loro percezione positiva. Questo dato sembra essere collegato alla quantità e qualità di tempo che i partner hanno trascorso insieme agli atleti, in un ambiente in cui loro si sentono tranquilli, partecipi e coinvolti. L'interazione diretta con gli atleti con disabilità ha influenzato positivamente la loro percezione sulla disabilità stessa. Questo cambiamento di percezione ha portato anche ad un cambiamento di comportamenti ed atteggiamenti nei confronti dell'atleta con disabilità.

I risultati del mio studio, quindi, fanno risaltare che, attraverso la partecipazione ai programmi di sport unificato, è stato possibile sviluppare un cambiamento significativo nella percezione della disabilità intellettiva da parte dei partecipanti. Questo cambiamento si manifesta attraverso un passaggio da pregiudizi iniziali ad un atteggiamento aperto e accettante. Questo processo di cambiamento è in linea con la ricerca di Li e Wang (2013)

che sottolinea come un coinvolgimento prolungato in attività sportive con individui con disabilità possa influenzare positivamente la percezione della disabilità. Anche nello studio condotto da Li e colleghi (2014) si afferma che l'adesione un programma di sport unificato possa chiarire idee sbagliate e correggere egli stereotipi riguardanti il modo di percepire persone con disabilità.

Sempre nello studio di Li e colleghi (2014), il cambiamento di percezione e quindi di atteggiamento verso le persone con DI sembra la conseguenza di un aumento dell'autostima tra i partner e di un miglioramento delle loro competenze sociali. Queste due caratteristiche sono risaltate anche in questo studio, nonostante non siano state analizzate le relazioni tra i cambiamenti di percezione e atteggiamento nei confronti della disabilità.

Da questo studio è emerso, inoltre, come i partner abbiano visto e riconosciuto le capacità e i progressi sia tecnici che comportamentali dei propri compagni con disabilità. Questo aspetto molto interessante è emerso anche nello studio di Wilsky (2019). Tuttavia, il ruolo del partner sembra avere caratteristiche di tipo assistenziale, in quanto alcuni ragazzi sostengono di venire all'allenamento anche per aiutare i ragazzi con disabilità intellettiva.

In generale, però, questo studio dà continuità alla letteratura presente riguardante gli sport unificati evidenziando come la pratica di uno sport di tipo inclusivo favorisca relazioni interpersonali significative tra atleti e partner.

2.7 LIMITI DELLA RICERCA

Una delle principali limitazioni della ricerca riguarda la dimensione del campione (11 partecipanti). Sebbene fosse un lavoro qualitativo, la partecipazione di un maggior numero di atleti, di partner e di altre figure presenti in ANFFAS (allenatori, dirigenti, volontari, familiari), avrebbe permesso una comprensione più profonda del fenomeno e quindi avrebbe sostenuto una lettura sistemica dello stesso.

Nonostante gli sforzi per condurre interviste semi-strutturate e ottenere prospettive diverse da atleti e partner, è evidente il rischio, e quindi l'ipotesi, che gli intervistati avrebbero potuto avere una tendenza a fornire risposte che ritengono essere socialmente desiderabili o risposte che corrispondono alle aspettative degli intervistatori. Ciò potrebbe influenzare la l'oggettività delle esperienze riportate.

Infine, è necessario ricordare che l'analisi dei dati è stata effettuata manualmente senza l'uso di software specifici, i quali avrebbero agevolato nella codifica dei dati e nella creazione più

sistematica di categorie semantiche, nonché nella generazione di output di sintesi utili per la comprensione e l'interpretazione dei risultati.

2.8 PROSPETTIVE FUTURE

Le ricerche condotte fino ad oggi dimostrano in modo convincente l'efficacia dei programmi di sport unificato nell'incrementare le relazioni sociali, migliorare l'atteggiamento verso la disabilità e promuovere il benessere emotivo e relazionale tra i partecipanti. Tuttavia, affinché questi programmi possano massimizzare il loro impatto, è essenziale considerare alcune prospettive future.

Gli esiti questa ricerca evidenziano l'efficacia dell'ANFFAS e del basket unificato nel promuovere un ambiente ricco di relazioni positive. In queste circostanze, è fondamentale continuare a promuovere la formazione di relazioni interpersonali significative tra atleti e partner, e questo dovrebbe rimanere uno degli obiettivi principali. Tale formazione non solo migliora il benessere emotivo dei partecipanti ma rafforza anche il senso di appartenenza a un gruppo, un elemento chiave per favorire l'inclusione.

Per quanto riguarda l'effetto sulla percezione della disabilità, nonostante siano emersi molti aspetti positivi, c'è ancora spazio per migliorarne l'efficacia. Questa necessità è in gran parte attribuibile al ruolo assistenziale riscontrato in alcuni partner. È importante trovare modalità di gioco in cui anche i partner possano sentirsi veramente coinvolti nell'attività sportiva. Questo passo avanti non solo renderebbe l'ambiente più autenticamente inclusivo, ma potrebbe anche attirare un maggior numero di ragazzi senza disabilità a partecipare a questi contesti di sport unificato. È inoltre importante incentivare la diffusione dei programmi di sport unificato. Per fare questo si può: organizzare eventi sportivi inclusivi aperti al pubblico, come giornate di "porta aperta" in cui chiunque può partecipare a sessioni di allenamento o gare di basket unificato; collaborare con scuole e istituti educativi per introdurre programmi sportivi unificati; utilizzare i social media, siti web e altri canali di comunicazione per condividere storie di successo, foto e video di atleti con disabilità intellettiva che partecipano agli sport unificati.

Molto spesso, i ragazzi non sono consapevoli di tali opportunità o sono scarsamente informati su di esse. Un miglioramento nella comunicazione e nella promozione di queste iniziative potrebbe essere fondamentale per aumentare la partecipazione.

In una prospettiva futura, la ricerca potrebbe concentrarsi sull'efficacia di strategie didattiche mirate per ridefinire il ruolo dei partner e aumentare il loro coinvolgimento nella pratica sportiva. Inoltre, potrebbe essere interessante esaminare l'effetto di eventi sociali organizzati dalle società di basket unificato su ragazzi esterni, per determinare se l'esposizione a tali eventi possa aumentare la loro propensione a entrare in questi contesti inclusivi.

Infine, per incentivare la partecipazione, è fondamentale esaminare attentamente le barriere che limitano la pratica dello sport unificato e sviluppare soluzioni atte a superarle. Ciò potrebbe comportare la riduzione dei costi associati alla partecipazione, l'implementazione di trasporti accessibili o la personalizzazione delle attività, con il fine di soddisfare le esigenze specifiche degli individui.

All'interno di questa tesi, sono stati accuratamente documentati gli effetti positivi del basket unificato. Tuttavia, rimane ancora un'importante questione aperta riguardo a cosa, all'interno del contesto, ha contribuito a ottenere tali risultati. Per rispondere a questa domanda in modo più approfondito, si potrebbe considerare l'opportunità di espandere la ricerca attraverso un'azione osservativa sul campo, focalizzandosi sul ruolo delle figure adulte, in particolare degli allenatori. Questo approccio consentirebbe di esplorare se gli allenatori agiscono in modo intenzionale per favorire lo sviluppo di relazioni tra pari di alta qualità e come essi organizzano il contesto sportivo per promuovere tali dinamiche positive.

Attraverso questa prospettiva più ampia sul contesto, sarebbe possibile acquisire una comprensione completa di come le dinamiche interpersonali e l'ambiente circostante possono contribuire agli effetti positivi riscontrati nel basket unificato, arricchendo così la nostra conoscenza sulle componenti chiave che guidano il successo di questi programmi.

BIBLIOGRAFIA

- Abrams, D., Hogg, M. A. & Marques, J. M. (Edd.). (2005). *Social psychology of inclusion and exclusion*. New York: Psychology Press.
- Accardo, A. et al. (2023). Unified Sports, Social Inclusion, and Athlete-Reported Experiences: A Systematic Mixed Studies Review. *Inclusion* (Washington, D.C.), 11(1), 23-39. District of Columbia: American Association of Intellectual & Developmental Disabilities.
- Allport, G. W. (1979). *The nature of prejudice*. Cambridge, MA: Perseus Books.
- Baran, F., Top, E., Aktop, A., O`zer, D., & Nalbant, S. (2009). Evaluation of a unified football program by special olympics athletes, partners, parents, and coaches. *European Journal of Adapted Physical Activity*, 2(1), 34– 45. <https://doi.org/10.5507/euj.2009.003>
- Brooker, K., Van Dooren, K., McPherson, L., Lennox, N., & Ware, R. (2015). Systematic review of interventions aiming to improve involvement in physical activity among adults with intellectual disability. *Journal of Physical Activity and Health*, 12(3), 434-444.
- Bruner, J. S. (1996). *The culture of education*. Cambridge: Harvard University Press.
- Camire, M., Trudel, P., Forneris, T. (2014). Examining how model youth sport coaches learn to facilitate positive youth development. *Physical Education and Sport Pedagogy*, 19(1), 1-17. doi: 10.1080/17408989.2012.726975.
- Canevaro, A. (2006). *Le logiche del confine e del sentiero: Una pedagogia dell'inclusione, per tutti, disabili inclusi*. Professione insegnante. Gardolo (Trento): Erickson
- Canevaro, A. (2007). *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità: trent'anni di inclusione nella scuola italiana*. Erickson.
- Canevaro, A., Malaguti, E., (2014). Inclusione ed educazione: sfide contemporanee nel dibattito intorno alla pedagogia speciale. *Italian Journal of Special Education for inclusion* anno 2, n.2,
- Carraro, A. & Gobbi, E. (2016). *Muoversi per star bene. Una guida introduttiva all'attività fisica*. Roma: Carocci.
- Carraro, A., Marino, M. (2017). *Lo sport che educa: tra miti e realtà*. *Formazione & Insegnamento*, Vol.14 (3 Suppl.)

- Castagno K. S. (2001). Special Olympics Unified Sports: Changes in male athletes during a basketball season. *Adapted Physical Activity Quarterly*, 18(2), 193–206. <https://doi.org/10.1123/apaq.18.2.193>
- Cokluk, G.F., Kirimoğlu, H., & Oz A.S. (2015). The Effects of Physical Education and Sports on the Self-Concept of the Children with Mild Mental Disabilities. *International Journal of Science Culture and Sport*, 3, 55-72.
- Cuesta-Vargas, A. I., Paz-Lourido, B., & Rodriguez, A. (2011). Physical fitness profile in adults with intellectual disabilities: differences between levels of sport practice. *Research in Developmental Disabilities*, 32(2), 788-794.
- CUSI & Sport e Salute. (2022). Indagine sulla diffusione e il valore sociale dello sport tra gli studenti universitari con disabilità. Roma.
- Dairo, Y. M., Collett, J., Dawes, H., & Oskrochi, G. R. (2016). Physical activity levels in adults with intellectual disabilities: A systematic review. *Preventive Medicine Reports*, 4, 209-219.
- Devine, C., Telfer, H. (2013). Why are sport and physical education valuable? Values, sport, and physical education. In J. Whitehead, H. Telfer & J. Lambert (Eds.), *Values in Youth Sport and Physical Education*. (pp. 13-33). NY: Routledge.
- Di Russo, F et al (2010), Benefits of sport participation for executive function in disabled athletes. *Journal of Neurotrama* (n. 12, pp. 2309-2319)
- Dovigo F. (2008). *L'Index per l'inclusione: una proposta per lo sviluppo inclusivo della scuola*. Trento: Edizioni Erickson.
- Eime, R. M., Young, J. A., Harvey, J. T., Charity, M. J., & Payne, W. R. (2013). A systematic review of the psychological and social benefits of participation in sport for children and adolescents: informing development of a conceptual model of health through sport. *International Journal of Behavioral Nutrition and Physical Activity*, 10, 98-119.
- Engel, G. L. (1977). The Need for a New Medical Model: A Challenge for Biomedicine. *Science*. (4286).
- Ghedin, 2009. "Ben-essere disabili: un approccio positivo all'inclusione.
- Gobbi, E., Visentin, S., Carraro, A. (2019). Barriere all'attività fisica di giovani adulti con disabilità intellettiva percepite dai loro genitori e allenatori. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, DOI: 10.7346/sipes-02-2019-27

- Gobbi, E., Visentin, S., Carraro, A. (2019). Barriere all'attività fisica di giovani adulti con disabilità intellettiva percepite dai loro genitori e allenatori. *Pensa Multimedia*.
- Grandisson, M., Marcotte, J., Niquette, B., & Milot, E' . (2019). Strategies to foster inclusion through sports: A scoping review. *Inclusion*, 7(4), 220–233. <https://doi.org/10.1352/2326-6988-7.4.220>
- Gregory, C., & Christophe, M. (2007). Long-term effects of athletics meet on the perceived competence of individuals with intellectual disabilities. *Research in Developmental Disabilities*, 28, 176-186.
- Grondhuis, S. N., & Aman, M. G. (2014). Overweight and obesity in youth with developmental disabilities: a call to action. *Journal of Intellectual Disability Research*, 58(9), 787-799.
- Hassan, D., Dowling, S., McConkey, R., & Menke, S. (2012). The inclusion of people with intellectual disabilities in team sports: Lessons from the youth unified sports programme of special olympics. *Sport in Society*, 15(9), 1275–1290. <https://doi.org/10.1080/17430437.2012.695348>
- Haudenhuyse, R. (2017). Introduction to the issue “Sport for social inclusion: Questioning policy, practice and research.” *Social Inclusion*, 5(2), 85–90. <https://doi.org/10.17645/si.v5i2.1068>
- Hinckson, E. A., & Curtis, A. (2013). Measuring physical activity in children and youth living with intellectual disabilities: a systematic review. *Research in Developmental Disabilities*, 34(1), 72-86.
- Hunt, C. S., & Hunt, B. (2004). Changing attitudes toward people with disabilities: Experimenting with an educational intervention. *Journal of Managerial Issues*, 16, 266–280
- International Olympic Committee. (2016). Olympic values education programme. Retrieved 27/09/2016, from <https://www.olympic.org/olympic-values-and-education-program>.
- Isidori, E. (2009). *La pedagogia dello sport. Le bussole* / [Carocci]: Vol. 354. Roma: Carocci.
- ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica). (2022). Sport, attività fisica e sedentarietà - Anno 2021. [Documento PDF]. <https://www.istat.it/it/files/2022/12/Sport-attivita%3%A0-fisica-sedentarieta%3%A0-2021.pdf>

- Kiuppis, F. (2018). Inclusion in sport: Disability and participation. *Sport in Society*, 21(1), 4–21. <https://doi.org/10.1080/17430437.2016.1225882>
- Koh, K. T., Camiré, M. (2015). Strategies for the Development of Life Skills and Values through Sport Programmes: Review and Recommendations. In L. Ho Keat, H. Noah Yang (Eds.), *Emerging Trends and Innovation in Sports Marketing and Management in Asia* (pp. 241-256). Hershey, PA, USA: IGI Global.
- Krebs, P. (2005). Intellectual Disabilities. In Winnick J. (Ed.), *Adapted Physical Education and Sport* (140-167). New York: Human Kinetics.
- Kwan, M., Bobko, S., Faulkner, G., Donnelly, P., Cairney, J. (2014). Sport participation and alcohol and illicit drug use in adolescents and young adults: a systematic review of longitudinal studies. *Addictive Behaviors*, 39(3), 497-506. doi: 10.1016/j.addbeh.2013.11.006.
- Li, C., & Wang, C. K. J. (2013). Effect of exposure to Special Olympic Games on attitudes of volunteers towards inclusion of people with intellectual disabilities. *Journal of Applied Research in Intellectual Disabilities*, 26, 515–521. doi:10.1111/jar.12053
- Li, C., Wu, Y., & Ong, Q. (2014). Enhancing attitudes of college students towards people with intellectual disabilities through a coursework intervention. *Journal of Developmental and Physical Disabilities*, 26, 793–803. doi:10.1111/j.1475-1313.2004.00253.x
- Link B., Phelan J., On Stigma and its Public Health Implications, *The Lancet*, 2006, 528-529
- Lopes, J. T. (2015). Adapted surfing as a tool to promote inclusion and rising disability awareness in Portugal. *Journal of Sport for Development*, 3(5), 4–10.
- Magnanini, A., Cioni, L., Bolzan, F. (2018). Educazione alla genitorialità e sport. Uno studio esplorativo su un campione di genitori di figli con disabilità. *Annali on line della Didattica e della Formazione docente*, 10(15-16), 491-503.
- Magnanini, A., Moliterni, P., Cioni, L. & Ferraro, A. (2018). Integrated football: An educative proposal from sport to inclusion. *Education Sciences & Society*.
- Mahar, A. L., Cobigo, V. & Stuart, H. (2013). Conceptualizing belonging. *Disability and rehabilitation*, 35(12), 1026–1032. <https://doi.org/10.3109/09638288.2012.717584>
- McConkey, R., & Menke, S. (2020). The community inclusion of athletes with intellectual disability: A transnational study of the impact of participating in Special

- Olympics. *Sport in Society*, 25(9), 1756–1765. <https://doi.org/10.1080/17430437.2020.1807515>
- McConkey, R., & Menke, S. (2022). The community inclusion of athletes with intellectual disability: A transnational study of the impact of participating in Special Olympics. *Sport in Society*, 25(9), 1756–1765. <https://doi.org/10.1080/17430437.2020.1807515>
 - McConkey, R., Dowling, S., Hassan, D., & Menke, S. (2013). Promoting social inclusion through Unified Sports for youth with intellectual disabilities: A five-nation study. *Journal of Intellectual Disability Research*, 57(10), 923–935. <https://doi.org/10.1111/j.1365-2788.2012.01587.x>
 - McConkey, R., Peng, C., Merritt, M., & Shellard, A. (2019). The meaning of social inclusion to players with and without intellectual disability in unified sports teams. *Inclusion*, 7(4), 234–243. <https://doi.org/10.1352/2326-6988-7.4.234>
 - McGuire, D. O., Watson, K. B., Carroll, D. D., Courtney-Long, E. A., & Carlson, S. A. (2018). Using two disability measures to compare physical inactivity among US adults with disabilities. *Preventing Chronic Disease*, 15, E08.
 - Medeghini R. (2013), *Inclusione sociale e disabilità* in Medeghini R., Vadalà G., Fornasa W., Nuzzo A., Trento, Erickson
 - Milani, P., & Pegoraro, E. (2011). *L'intervista nei contesti socio-educativi: una guida pratica*. Carocci.
 - Miola, S., et al. (2021). *Gioco anch'io: percorsi e strategie didattiche per l'educazione fisica inclusiva*. Trento: Erickson.
 - MIUR. (2009). *Linee guida per le attività di educazione fisica e sportiva nelle scuole secondarie di I e II grado*. Reperibile in https://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2009/allegati/all_prot4273.pdf
 - Montesano, P., Russo, C. (2018). La valenza educativa dell'attività sportiva adattata nel trattamento delle disabilità. *Giornale italiano di educazione alla salute, sport e didattica inclusiva*, Vol.1 (1) DOI: 10.32043/gsd.v0i1.63
 - Norins J., Harada C., Brecklinghaus S., *Inclusion of young people with intellectual disabilities in Europe through Special Olympics Unified Sports*. Special Olympics International, Washington 2007
 - ONU. (2006). *Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità*

- Oppewal, A., Hilgenkamp, T. I., van Wijck, R., & Evenhuis, H. M. (2013). Cardiorespiratory fitness in individuals with intellectual disabilities-a review. *Research in Developmental Disabilities*, 34(10), 3301-3316.
- Ozer, D., Baran, F., Aktop, A., Nalbant, S., Aglamis, E., & Hutzler, Y. (2012). Effects of a special olympics unified sports soccer program on psycho-social attributes of youth with and without intellectual disability. *Research in Developmental Disabilities*, 33(1), 229–239. <https://doi.org/10.1016/j.ridd.2011.09.011>
- Paolini, M. (2015). *Disabilità e qualità dell'incontro*. Milano: FrancoAngeli.
- Parlebas P., *Giochi e sport*, Il Capitello, Torino 1997.
- Pavone, M. (2012). *Inserimento, integrazione, inclusione: L'impegno della comunità di ricerca. Profili. Biòtopi: Vol. 4*. Napoli: Liguori.
- Piskur, B., Beurskens, A., Jongmans, M., Ketelaar, M., Norton, M., Frings, C., Hemmingsson, H., & Smeets, R. (2012). Parents' actions, challenges and needs while enabling participation of children with a physical disability: a scoping review, *Pediatrics*, 12(177), 1-13.
- Reid H.L. (2006). "Olympic sport and its lesson for peace". *Journal of the Philosophy of sport*, 33:2. 205-214
- Robertson, J., Emerson, E., Gregory, N., Hatton, C., Turner, S., Kessissoglou, S., & Hallam, A. (2000). Lifestyle related risk factors for poor health in residential settings for people with intellectual disabilities. *Research in Developmental Disabilities*, 21(6), 469-486.
- Seewooruttun, L., & Scior, K. (2014). Interventions aimed at increasing knowledge and improving attitudes towards people with intellectual disabilities among lay people. *Research in Developmental Disabilities*, 35, 3482–3495. doi:10.1016/j.ridd.2014.07.028
- Shields, N., & Synnot, A. (2016). Perceived barriers and facilitators to participation in physical activity for children with disability: a qualitative study. *BMC Pediatrics*, 16(1).
- Simplican, S. C., Leader, G., Kosciulek, J., & Leahy, M. (2015). Defining social inclusion of people with intellectual and developmental disabilities: An ecological model of social networks and community participation. *Research in Developmental Disabilities*, 38, 18–29. <https://doi.org/10.1016/j.ridd.2014.10.008>
- Special Olympics. (n.d.). Unified sports. [https:// www.specialolympics.org/our-work/sports/ unified-sports](https://www.specialolympics.org/our-work/sports/unified-sports)

- Sport for Development and Peace International Working Group, Sport for Development and Peace. Governments in Action, SDP IWG Secretariat, 2008, Toronto
- Stanish, H. I., Curtin, C., Must, A., Phillips, S., Maslin, M., & Bandini, L. G. (2016). Physical activity enjoyment, perceived barriers, and beliefs among adolescents with and without intellectual disabilities. *Journal of Physical Activity and Health*, 13(1), 102-110.
- Tint, A., Thomson, K., Weiss, J. A. (2017). A systematic literature review of the physical and psychosocial correlates of Special Olympics participation among individuals with intellectual disability. *Journal of Intellectual Disability Research*, 61(4), 301-324. HOBOKEN: Wiley.
- UNESCO, IOC. (2012). 8th World conference on sport, education and culture. The Amsterdam declaration.: reperibile in http://www.olympic.org/Documents/Conferences_Forum_and_Events/2012-amsterdam/World-Conference-Declaration-v2.pdf
- UNESCO. Guidelines for inclusion: ensuring access to education for all, 2005.
- Van Schijndel-Speet, M., Evenhuis, H. M., van Wiick, R., van Empelen, P., & Ehteld, M. A. (2014). Facilitators and barriers to physical activity as perceived by older adults with intellectual disability. *Intellectual and Developmental Disabilities*, 52(3), 175-186.
- Walker S., The Convention on the Rights of Persons with Disabilities: The Participation in Sport and the Right to Take Part in Cultural Life, International Disability in Sport Working Group, 2007, 16-17
- WHO (2018). Global action plan on physical activity 2018–2030: more active people for a healthier world. Geneva: World Health Organization.
- Wilski, M., Nadolska, A., Dowling, S., McConkey, R., & Hassan, D. (2012). Personal development of participants in special Olympics unified sports teams. *Human Movement*, 13(3), 271–279. <https://doi.org/10.2478/v10038-012-0032-3>
- World Health Organization. (2001). International Classification of Functioning Disability and Health (ICF). Geneva: World Health Organization. Disponibile da <http://gbv.ebib.com/patron/FullRecord.aspx?p=763020>